

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1781

MILANO

BRAIDENSE

0055

GL'INCANTI
 DEL GENIO
 NELL'
 ANTIPATIE
 FORTVNATE.



GL'INCANTI
DEL GENIO

NELL'

ANTIPATIE

FORTVNATE

Opera Scenica

DI VINCENZO MARIA

VELTRONI

MONSAVINESE,

Frà gl'Accademici infecondi di Roma
l' Affatigato.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXVII.

Per Gioseffo Longhi, Con licenza de' Sup.

5

Al discreto Lettore.

NON hebbi mai quel prurito di vanagloria, nè quegli incentivi ambiziosi di esporre al publico quelle Compositioni, che da me furono fatte per un priuato capriccio; nientedimeno forzato dalla necessit , e dal debito, da quella per render vana la intentione di chi seppo addattarsene vna Copia; e da questo per corrispondere a i cenni di chi pot  comandarmi, l'espongo di buona voglia alla luce, volendo piu tosto la taccia di animoso, che di timido. Quindi sdegnando la pigra natura d'Antigedine me n'esco ancor io da gli antri di Trofonio con l'Opera, che ti presento senza punto temere le calunnie de Critici, perche se sono igneranti, si ponno mandare con gli Onocritici a discorrere de' sogni: De gli huomini Saggi spero la protectione, non la censura, perche saranno capaci di quel consiglio. Et lateat vitium proximitate boni. Onde senz' altre repliche la consegno alla tua discretezza o Lettore; E se il premio   la Balia dell'arti. Cum manifestum sic pr mium artes nutrire fu rescritto di Attalarico registrato da Cassiodoro; questa fatica habbia per premio il vedersi comparsa. Se ti pare adornata di qualche abbigliament, che non sia suo (il che non conosco) incolpane pure la memoria, non la volont , perche fuggo a tutto potere il pericolo della Cornachia di Fedro, che di varie piume guer-

nitareffò poi spennacchiata, ò pure del Poeta
 di Verruio, che conuinto di furto da Ari-
 stofane, fù come ladro condannato; quando
 ciò conofceffi mi feruirei della fcuſa di quel
 Filoſofo. Malo confiteri tur um, quam
 comprehendi in furto. Se poi per mia for-
 tunatì piace non eccedere nella lode, perche
 non ſon nato fra gli Aſthomi, che ſi paſcono
 d'odore, ò perche non giunge grato all'ar-
 dito, ſecondo l'inſegnanza del morale.
 Multò gratius venit, quod facili, quam
 quod plena manu datur; ò perche vn' ec-
 ceſſo di lode fa credere vn' homo in exceſſo
 virtuofò; Et io non ſono così indisciplinato,
 che non ſenta l'auertimento di Bione appref-
 ſo Laertio. Indocilis eſt, qui mauult vi-
 deri doctus, quam eſſe. Se ti pare ſia tra-
 ſceſo nel proliſſo appagati con l'Apologia di
 S. Ennodio. Nunquam temetur pena in-
 genij, vbi diues eſt cauſa dicendi; E ſe in
 ultimo vi leggi Cielo, Deità, Idoli, e ſimili,
 ricordati, che ſcriuo come ſi uſa in ſimili
 materie, credo, come deno ne' ſentimenti
 Cattolici; E che mi piace l'ingrandire con i
 Rettorici, non delirare con gl' Eſnici. *Vini
 felice.*

Vidit D. Fulgentius Orighetus
 Clericus Regularis Sancti
 Pauli, Rector Pœnitentiariæ,
 pro Illuſtriſſimo, & Reue-
 rendiſſimo Domino, D. Io-
 ſepho Muſotto Vicario Ca-
 pitulari.

Reimprimatur

Prouicarius Sancti Officij Bo-
 noniæ.

8
INTERLOCUTORI.

Doricleria Principeffa di Negroponte.

Lisaura Marchesa di Durante.

Errico Principe di Cidonio.

Doraspe Duca di Salamina.

Fidauro Principe di Epiro sotto nome di Ermano.

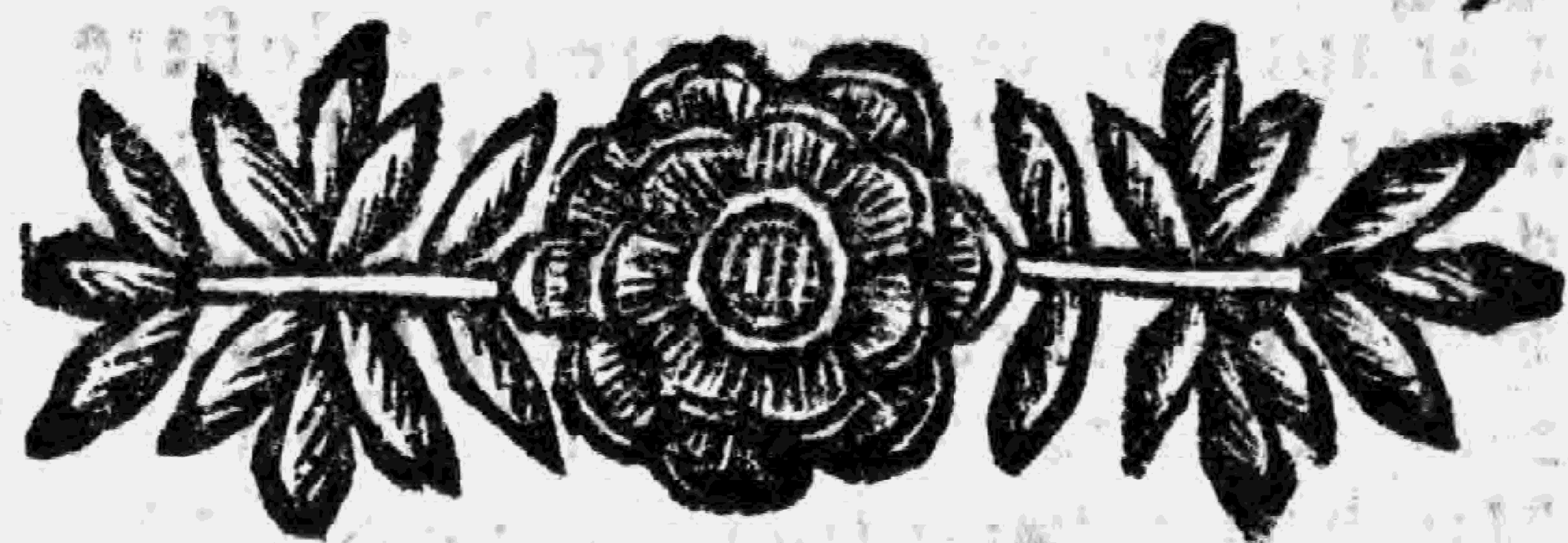
Brocco seruo di Doraspe.

Stoppino seruo di Fidauro.

Fioralbo Barone di Doraspe parente di Doricleria.

La Scena rappresenta Calcide Metropoli di Negroponte.

A T.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Errico solo, che dorme, e si sveglia.



Ate tregua vna volta affannose inquietudini. Grati sono in vero i riposi di questi boscarecci silenzi. Quiui al garrir de gli Augelli, al sibilare de' Zeffiri, al mormorio dell' Onde, al frasteggiar delle Pianti fuga vna mente alterata i più contumaci pensieri. Il verde di queste Pianti odorose promette ad ogni anima reditiue le sue speranze. E pure frà delizie si care alimento non meno tormentose le cure; in mezzo à queste colorite speranze non sà sperare il mio cuore. I curiosi piaceri della caccia non diuertiscono punto dal mio pensiero gl'ostinati rigori della mia bella spietata.

A 5

Non

Non apporta follicuo il prenderè le fiere
 à chi rimasè preda d'vn volto . L'Arco
 di Diana non hà forze basteuoli con la
 feretra d'Amore . Ben tù lo prouì ò Er-
 rico , che amante non corrisposto della
 Marchesa Lisaura frà i più seluatici pas-
 satempi , prouì più domestici gli affan-
 ni , e nel mezzo delle solitudini ti si
 fanno compagni i tormenti più fieri .
 Errico infelicè . Donque forsennato
 Idolatra adorarò quel bello , che mi ab-
 borisce , seguirò quel sembiante , che
 mi perseguita ! Sì ; perche le diuerse
 qualità de gli Oroscopanti Pianeti i tuoi
 affetti incatenano . Barbare violenze , ti-
 ranne fatalità ! Serpe insidioso auuele-
 na le mie dolcezze , e deuo couarlo nel
 seno ? Fiamma importuna incenerisce
 le mie speranze , e deuo nutrirlo nel
 cuore . Non sia più vero . Determina
 non amare chi ti disprezza . Sia vltima
 ministra delle tue resolutioni la penna .
 In quest'harbe pargolette mi affido ,
 mentre con brio lussureggiante lusinga-
 no le membra al riposo ; già che conser-
 ui quanto è necessario allo scriuere spie-
 ga i concetti dell'animo . *Scriue la let-
 tera* . Ohimè qual improuisa Sinderesi
 mi tiranneggia le viscere ; resisti mio
 cuore . *Siegue di scriuere* . Oh Dio,
 qual potente languidezza usurpa il mo-
 to alla destra . Non mi abbandonate ò
 Potenze . *Siegue* . Numi , qual violen-
 te lerargo nega la vigilanza alle luci

Vo.

Voglio pur terminarla . Cieli qual'im-
 potenza vietandomi il forger dal suolo
 di nuouo mi violenta alla quiete . *Sì
 adormenza* .

S C E N A S E C O N D A .

Doricleria , Errico .

Dor. **E** Così vasta , benche delitiosa ,
 la foresta , che separatami in-
 uolontariamente da Cacciatori ; quiui è
 forza mi fermi per rintracciarli : Hò
 cercato con interessata osseruatione l'
 incontro del Prencipe di Cidonio , e
 non è stato possibile il rinuenirlo . Grand'
 auersione scopre verso di me : hò cono-
 sciuto , che con ogni riguardo sfug-
 giua la congiuntura di trouarsi nel
 medesimo luogo . Mi confondo
 nel pensare il motiuo de' suoi
 sdegni , l'origine de' suoi disprez-
 zi . Il mio vol. o non mi sembra di bel-
 lezza sì scarso , che deua somministrar-
 gli occasione di vilipenderlo come de-
 forme . Hò tentato ogni mezzo per sape-
 re , se in altra Dama hà dedicati gl' af-
 fetti , ne hò possuto penetrarlo . In
 somma amante mi affanno , schernita
 m' adiro , e disperata m' inquieto . *Suo-
 nano i Corni* . Già sento i Cacciatori vi-
 cini . Per attendere il suo arriuo con
 più comodo , quì à riposare mi pango .
Mà ritira le piante , ò Doricleria , illi

A. 6

tuo

tuo inimico qui dorme? Non deui col piede star vicina à colui, che ti è lontano col cuore. Anzi accostati ardita, rimira quelle luci, che benche ecliffate dal sonno, sono le Cinofure, che ti conseruano; offerua le viue porpore di quelle labbra, che ancor chiuse aprono soauissime ambrosie, che ti rauuiano: contempla gl'Alabastrì di quella destra; mà che lettera è questa?

Lisaura aderata.

Se non termina il vostro sdegno, finirà la mia vita; se amate la mia morte, abborrite il mio amore. Vi spiego i sentimenti più veri, parlo con la lingua del cuore. Il corrispondere à chi veramente v'adora è giustizia; il polpormi à chi facilmente mentisce, è tirannia. O amate mi, ò uccidetemi; se bramate la mia vita, non mi negate la vostra gratia; questa solo sospira.

Il Prencipe di Cidonio.

Ah barbaro, così ami chi fo: si non ti corrisponde? così non corrispondi à chi t'ama. A pieno compresi nel breue ristretto di quattro righe, quel che non potei penetrare nella vasta serie di lungo tempo. Lisaura è l'oggetto d'Errico, non è marauiglia se i miei affetti ostinatamente rifiuta. Mà se hò conosciuto il male, si procuri il rimedio. Si svegli il Prencipe, e rimprouerandogli i miei affronti, & i suoi mancamenti se ne proueda l'emenda. Mà no. Il trouarsi in questa

questa guisa scoperto augumentarebbe facilmente lo sdegno. Per hora parti, e taci, e riserba la carta à più opportuna occasione.

S C E N A T E R Z A.

Brocco, & Errico.

Broc. **T**He, The: Tabacco, Fontana, Capriccio. La gran rabbia con questi cani. Busca Morello, questa volta non hà voluto niente cacciare; E pure il suo Padrone è vn Cacciatore di giro.

Err. Fermati non mi sturbare la quiete.
Parla sognando.

Broc. Con chi l'hai bell'humore; thò diuolo è il Prencipe, che dorme, e grida in vn tempo, che bestia.

Err. Teco discorro, e non m'intendi?

Broc. Se non parlate altrimenti, io non vi intendo al sicuro.

Err. Contro vn tuo fido così barbara?

Broc. Ohibò; io non son Barbara, ne Dorotea se volete. Costui è imbrocato di certo.

Err. Ti dimostrerai Tigre amorosa come ti chiama la fama?

Broc. Oh che mi chiami la fame è vero, perche l'hò così solenne, che hor hora vado à feruirlo.

Err. Ferma, ferma vna volta.

Broc. In tutto, che pretendete?

Err.

Err. Ferma , e placa quello sdegno, che mi rubba la pace .

Broc. Doueui berne manco , e non vi rubbaua nè la pace , nè la guerra .

Err. Che farò frà tanto , parti ?

Broc. Io non mi voglio partire; bisogna, che aspetti il Padrone .

Err. Sì parti dal mio cuore , nè resta , resta .

Broc. In questo vi seruirò .

Err. Basta tiranna passione , affetto mal nato .

Broc. Chi è mal nato ? mentiris, io nacqui il giorno di Berlingaccio, vedete, se sono nato bene .

Err. Fà ciò che vuoi .

Broc. Volontieri vi lego i cani ad vn piede, perche non se la battino , e mi butto à giacere , che voglio fare vn sonnellino di garbo .

Err. Ohimè , che fai ?

Broc. Oh , oh , mi sono strattato per terra .

Err. Tu dormi ?

Broc. Non dormo ancora , mà sento il sonno , che m'entra per vn' orecchio .

Err. Tu dormi, o mia prudenza? risueglia i sensi alla ragione douuti, *Si sueglia.* Oh là chi m'infestaua la mente ? Sorgi ò Errico dal sonno . Come i Cani del Duca al mio piede in questa forma legati ? Questi scherni ad Errico? Oh Dio, e doue è la lettera , con gl'altri arnesi , che qui posai ? Ancor questo ; Non sono Cavaliere d'honore , se non mi vendico . Mà

qui

qui giace dormendo il suo seruo: Brocco risuegliati .

Broc. Crò, crò, crò . Che vi venga la rabbia razza di cornuti .

Err. Drizzati in piedi .

Broc. Che termini sono i vostri, guastare il sonno à chi dorme ? quando dormiui voi v' hò lasciato dormire in buon' hora .

Err. Sorgi tidico .

Broc. Quando sono morto , che hò à forgere ; fatemi vn poco lo smargiasso ; che pretendete ?

Err. Chi hà legato i Cani al mio piede ?

Broc. Io , io , io , e se Io era vna vacca, voi, voi , voi , se pigliarete moglie sarete vn Bue .

Err. Parla come deui .

Broc. Non parlo come deuo , se parlo con la boccad'auanti ? quest'altra volta parlerò con la bocca di dietro .

Err. Non più scioccarie , chi te l' impose ?

Broc. Io ve li posi vi hò detto .

Err. Dico , che te l' hà comandato ?

Broc. Ah ! la sorella carnalissima del bisogno, io voleuo aliquantulum riposarmi, non vi era altra comodità, e mi seruij del vostro piè per caucchio .

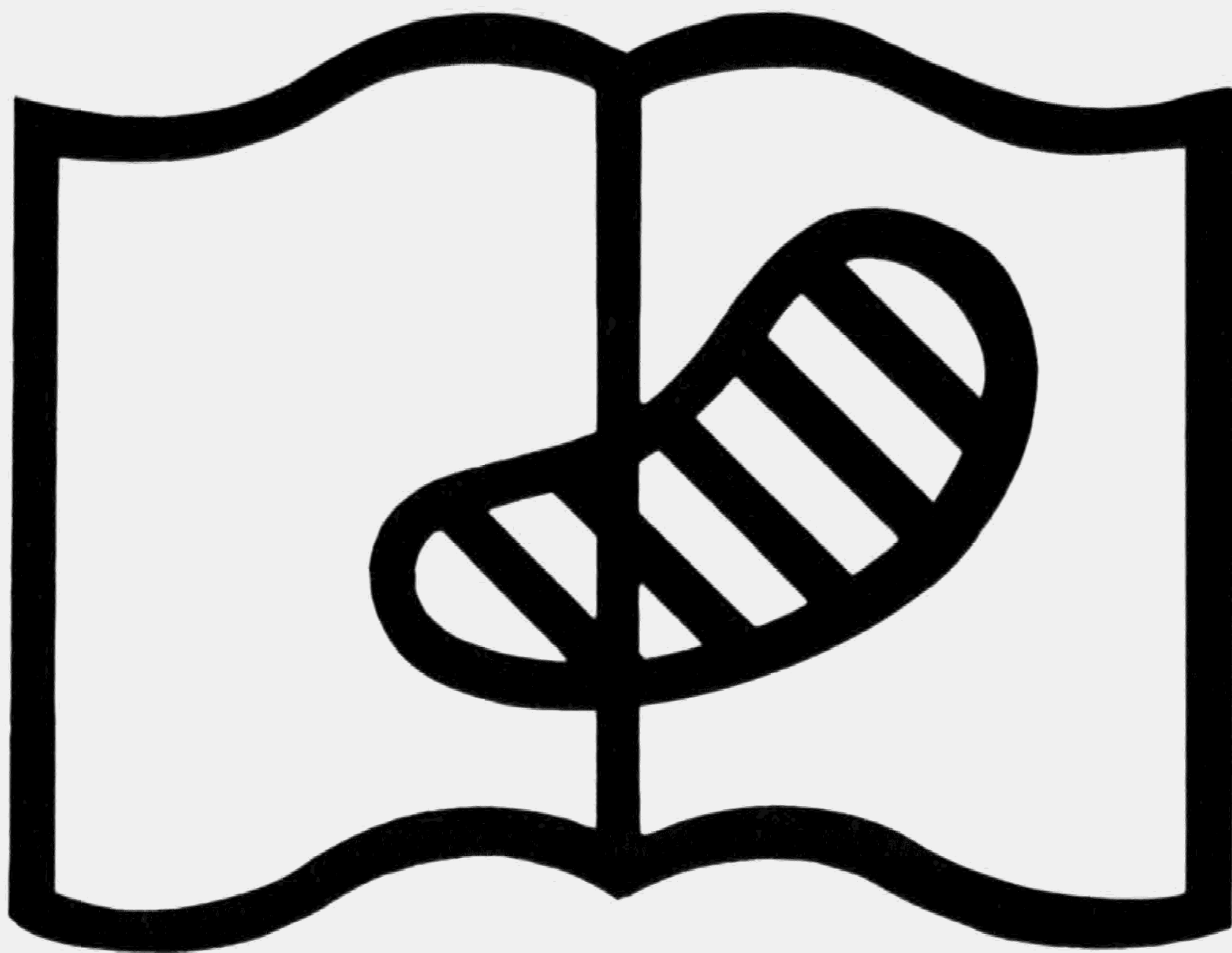
Err. E della carta con il calamaro , e la penna , che ne hai fatto ?

Broc. Poco fà sognauì dormendo , mà hora al sentire sognate ancor desto .

Err. Ti replico , che erano in questo luogo , e tu solo l' hai tolte .

Broc. Facciamo vna cosa , riparliamoci da qui ,

qui ,



**Originale
Illeggibile**

quì, e tre giorni.

Err. Et ancor pensi burlarmi, giuro al Cielo.

Broc. Et io giuro all'Inferno. Con le buone; parlate con più flemma, e più chiaro.

Err. In questo luogo v'era quantoti hò detto, e tù solo l'hai prese.

Broc. Che vi fussero, concedimus, mà che noi l'abbiamo prese, negamus suppositorum; auanti che mi progiudichiate; discorriamola vn poco. La penna facilmente l'hauerà portata via il vento. Nella carta, confessatela giusta, vi farà stato inuilupato il formaggio, & i cani se la faranno mangiata; Il calamaro sarà stato d'osso, e questo pure l'haueranno roso, non puole essere altrimenti, che così.

Err. Non mi tenere più à tedio; confessa il tutto, ò ne pagherai la pena douuta. Viene vn' archibusiata di dentro, e ferisce Errico; & Ermano che viene.

Broc. Aiuto compagni, soccorso, campane à fuoco.

Err. Ah Traditore son ferito; quest'insidie ad Errico.



SCE.

SCENA QVARTA:

Errico, Ermanno, Brocco.

Erm. **O** Vesti tradimenti ad Ermano; difenditi sacrilego.

Err. Son colpito in vn braccio, e di più questi affronti.

Broc. Ah pouero Brocco mezzo abbrucciato.

Erm. Voi ferito! non vibrasti voi il colpo?

Err. Sentij il colpo, prouai la ferita, non viddi il feritore.

Erm. Ne anch'io lo viddi, nel venire à questa parte restai leggiermente ferito.

Broc. E per terzo ne viene Rodomonte miserabilmente stroppiato.

Err. Ambidue siamo offesi.

Erm. Andiamo, si cerchi l'insidiatore.

Err. Seguo le vostre orme; Brocco seguici.

Broc. Se non viene il carettiere di Pimpoli, e non mi mette in carretta, son finite i seguiti, e le seguite.

SCENA QVINTA:

Stoppino, Brocco.

Stop. **V**enga la rabbia à chi volessi cacciare.

Broc. Ben dicesti; aiuto Compagno da bene.

Stop. Che ti è occorso poueraccio.

Broc.

Broc. Son morto .

Stop. Come sei morto , se parli .

Broc. Parlo più per vfanza , che per altro , sono bucarato come vn criuello , e verso l'anima in brodetto .

Stop. E doue sei ferito ?

Broc. Non sò , sento , che affogo nel sangue .

Stop. E doue è .

Broc. Non lo vedi , che è piena la terra , che pare habbia mangiato il Cauiale tanto ne beue ; oh Brocco rouinato .

Stop. Io non vedo questa sangue .

Broc. Tocca , tocca se vuoi sentire il mar rosso .

Stop. Che ti venga la rabbia lordo insolente .

Broc. Così tratti vn moribondo ?

Stop. Il tuo mal'anno , non senti , che è orina , che appesta .

Broc. Come puol'essere , aiutami à drizzare .

Stop. Appoggiati , e stà in piedi .

Broc. Hora mi chiarisco ; Thò diauolo , è vero ; hora sento la puzza ; mà che vuoi fare , e di quell'acqua rosa alquanto guasta ; di quella pure che à Medici si mostra , quando à febricitanti il polzo tastano : in tutto bisogna che non sia ferito .

Stop. Non hai niente balordo , e da chi vuoi esser ferito .

Broc. Cancaro dal fuoco ; Discorreuo col Prencipe Errico , e mentre lui sbrauzaua , viene vn'archibuscata , e lo ferisce ,
& à

& à me le palle hanno portato via tre libre di capelli , pareua , che haueffero dietro li sbirri tanto passorno furiose ; mi hanno hauuto à fare vn brutto gioco , basta dire , che mi sentij subito versare la vena maggiore , & i spiriti genitali .

Stop. Tù sei huomo di gran cuore .

Broc. E tù , che n'hai quanto vn'Asino , non hauerefti fatto il medemo ; puole assai la paura sai ?

Stop. Sì ne pari tuoi , mà io che sono stato alla guerra , & esercitato nelle caccie ; mi par sentire vno starnuto , quando sento vn migliaio d'archibuscate .

Broc. E ci hai gusto à questa musica ?

Stop. Oh questo nò ; delle guerre mi basta , e delle caccie ne sono hormai stucco , massime con questo Archibuscio , che non fa niente à mio modo ; E sai mi disse il maestro , ch'era vna canna tutta ritirata , e che ci haueuo colto à sceglierla ; gran bugiardo ; tira , e ritira , e non hò colto mai niente ; horsù voglio arriuare il Padrone .

Broc. Doue vai ? è partito di quà con il Prencipe ; mà dimmi sei pure il seruo di quel Conte forastiero , che arriuò l'altro giorno alla Corte ?

Stop. Non mi riconosci ? Andiamo di quà , e finiamola .

Broc. Oh io son pure resuscitato , che non credeuo ,

S C E N A S E S T A

Ermanno , Fioralbo .

Erm. **Q** Vanto puole in vn' huomo vna cieca passione di tirannico nome. Non tantosto mi capitò frà le mani il ritratto della Prencipeffa di Negroponte, che le sue dipinte bellezze mi resero statua per lo stupore. Poscia animato dalla speranza mi fece risoluere di transferirmi nella sua Reggia, e celare la conditione di Fidauro Infante di Epiro, in Ermanno Conte di Toralto per vagheggiare con sicurezza il suo Bello, che m'innamora, e fugare il suo sdegno, che mi perseguita. Occisi Endimirro Marchese di Durante destinato suo Sposo, è vero; non per questo posso trattenermi di non fingermi mandato dal Rè d' Epiro mio Padre, per dimandare la scarceratione del Marchese di Budlen.

Fio. L'occupationi de gli affari del Regno mi richiamano dalle caccie alla Reggia.

Erm. Barone mi dedico seruo al suo merito.

Fio. Conte, la vostra gentilezza mi confonde, parlasti con la Prencipeffa?

Erm. Non ancora, attendo opportuna congiuntura per riuerirla.

Fio. Deue comparire in questo luogo.

Erm.

Erm. Attendo il suo arriuo.

Fio. Goderà vedere di oggetto sì qualificato honorata la sua Corte, e compenserà lei quei difetti, che si fossero vsati verso di voi per la sua lontananza.

Erm. Non poteuo riceuere attestationsi maggiori di splendidezza, se fui honorato della vostra presenza, del Prencipe di Cidonio, e del Duca di Salamina, soggetti adeguati per insuperbire la magnificenza de Regi.

Fio. Signor Conte senza altra moltiplicatione di complimenti offerisco ogni mia habilità a' suoi comandi. E mi sarà gratia speciale quando mi honorarà dell'impiego. Deuo inuiarmi alla Corte, concedetemi licenza.

Erm. V.E. si serua, anderò frà tanto a disporto frà le delitie di questi viali fino che arriui la Prencipeffa.

S C E N A S E T T I M A

Lisaura , Doraspe .

Lis. **S** Entij la voce di Errico, che con rimproueri cercaua gl'infidiatori.

Dor. Fù vano il colpo, se si permette il cercare chi tentò la sua morte.

Lis. Non mancano modi per effettuare di nuono i concepiti disegni, frà tanto siamo cauti nel simulare l'ignoranza del fatto, e più diligenti nel procurare

la

la sicurezza della sua morte.

Dora. Tentarò ogni mezzo per atterrare quest'empio, origine totale de' miei tormenti.

Lis. All' hora chiamerò fortunati quei giorni, che potrò rimirare senza le nubi dell' importuno Errico il Sole del vostro bello.

Dora. Marchesa, non interrompete con le trame di questi vani pensieri la tela delle machine ordite; se à questo fine credete sia per condescendere alla morte di Errico, v' ingannate: mi vedrete più tosto Argo vigilante alla salvezza di lui.

Lis. E per qual fine bramate la sua caduta.

Dora. Per vendicarmi de' gli affronti apprestatimi, per atterrare vn rivale, per estinguere nel suo sangue lo sdegno di Doricleria meco per sua cagione sdegnata.

Lis. Ah crudele, e così potete vedermi inuaghita ferfalla al vostro foco amoroso, e non compassionate l' incendio?

Dora. Anch' io Salamandra penosa mi struggerà le fiamme di Doricleria, e non son compatito.

Lis. Apprendete dunque dal vostro male à confortare il mio pur troppo atroce.

Dora. N' attendo da Doricleria l' esempio.

Lis.

Lis. Sarete vna furia nel tormentarmi?

Dora. Anche me crucia vna Tigre.

Lis. Fuggitela.

Dora. Non posso.

Lis. E' sprezzabile la sua crudeltà.

Dora. Sono adorabili l'istesse macchie?

Lis. Operate da Cieco.

Dora. E' vero, perche son tutto amore.

Lis. Compartitene dunque qualche parte, à chi supplicante lo chiede.

Dora. E' indiuisibile.

Lis. Tanto ostinato?

Dora. Perche troppo costante.

Lis. E volete fuggire chi vi segue?

Dora. Sì, per seguir chi mi fugge,

Lis. E' vna follia troppo chiara.

Dora. E' vn destino troppo implacabile?

Lis. Mutateui Doraspe.

Dora. Son Cavaliero.

Lis. Et amante?

Dora. Di Doricleria; à Dio?

Lis. Fermateui.

Dora. Mi parto.

Lis. Io pure.

Dora. Vi fuggo.

Lis. Vi seguo.

Dora. Ricordateui del vostro honore.

Lis. Lo difenderò con tutte le stille del sangue.

Dora. Dunque restate.

Lis. Non partite; e sete ostinato in non amarmi?

Dora. E' superfluo il dimandarne.

Lis. Muterò stile, scoprirò i tradimenti.

Dora.

Dora. Offenderete voi stessa.

Lis. Ah spietato, ò promettimi corrispon-
denza in amore, ò quest'herbe innocen-
ti accoglieranno à i colpi di questo fer-
ro gl'ultimi fiati di questi spiriti oppres-
si. *Mette mano ad vno stile.*

SCENA OTTAVA.

Errico, e detti.

Err. **L** Isaura, che fate? Perche con il
ferro alle mani?

Lis. Per placare il furore di questo mostro
humanato.

Err. Tù, ò sacrilego hauesti tanto ardire
d' inforzare la vita del mio bene?

Dora. Errico, non è tempo di rispondere
alle tue temerarie insolenze; attendi à
consolare Lisaura, che in congiuntura
più propria ti darò nuoua caparra de'
miei sentimenti. *Parte.*

Err. Non mancarò sodisfarti: mà voi, per-
che con resolutione così sinistra precipi-
tate in attione sì disperata?

Lis. Trouando vano ogni mezzo, voleuo
far proua, se con l'aprire il varco al
mio seno poteuo disfierrare qualche adito
alla pietà nel suo cuore.

Err. Marchesa, è permissione del Cielo, che
con i medesimi mezzi, con i quali ol-
traggiate il mio affetto, resti offeso anche
il vostro.

Lis. Non augumentate nuoui dolori al mio
male;

male; hò bisogno di consolationi, non
di rimproveri.

Err. Cerco alleggerire i miei tormenti,
non d'accrefcere i vostri.

Lis. E' vano l'vno, impossibile è l'altro.

Err. Così confortare chi vi consola?

Lis. Non puol consolare chi offende.

Err. Non puole offendere chi ama.

Lis. In questo mi chiamo offesa.

Err. E fauorita da Doraspe.

Lis. Fatalità di stelle troppo inimiche.

Err. Peruersità di Genio troppo crudele.

Lis. A Dio Errico.

Err. Non v'abbandona il piede.

Lis. La vostra presenza mi disturba.

Err. Il vostro bello mi felicita.

Lis. E' inimico al vostro bene.

Err. Pure humilmente l'adoro.

Lis. Siete forsennato; non sperate giamai
vna scintilla d'affetto.

Err. Vi moueranno le suppliche.

Lis. Inutili maniere.

Err. Opreranno i sospiri.

Lis. Inefficaci espressioni.

Err. Vi ammolliranno le lagrime.

Lis. Dimostrationsi superflue.

Err. Vi placherà il sangue.

Lis. Oh Dio! che farai?

S C E N A N O N A .

Doriclea , Errico , e Lisaura .

Dori. **P**rencipe ; perche questo ?

Err. Per sodisfare à questa fiera vez-
zosa .

Dori. Ah Marchesa , voi così ardita di
fomentare i pericoli di chi adora cotan-
to ?

Lis. Madama , non è tempo adesso di altera-
nare le mie ragioni , frà tanto si trat-
tenga à consolare il suo bene .

Dori. Sarà mio pensiero il sodisfarmi , e voi
Errico , per qual potente motiuo incorre-
sti in resolutioni così pregiudiciali alla
costanza d'vn Prencipe ?

Err. Esperimentando inualide le preghie-
re , vana la seruitù , infruttuose le lagrime
per piegare il suo tiranno rigore , vole-
uo seruirmi del sangue solo bastante à
spezzare i diamanti più duri .

Dori. E qual fù questo fine ?

Err. Permettetemi , che per degno rispetto
lo taccia .

Dori. Pur troppo mi è noto , e deuo cre-
derui ? Differirò lo scoprire i suoi amori
alla lettera , che conseruo . *da se .*

Err. Ne chiamo il Cielo in testimonio .

Dori. Compatilco le vostre passioni ; godo
però , che con la propria esperienza pos-
siate argumentare dal vostro tormento
gl'acerbi eccessi del mio .

Err.

Err. Prencipeffa , v'intesi , mà acquietatevi
nella certezza , che hò cuore per com-
patirlo , non per consolarlo .

Dori. Antidoto troppo inutile al mio cor-
doglio .

Err. Se non è rimedio basteuole , cercatelo
da altro Medico più efficace .

Dori. Da voi solo lo spero .

Err. Non lo potete ottenere .

Dori. La vostra volontà me lo niega .

Err. Il mio destino non lo permette .

Dori. Eh placatevi ; e corrispondetemi .

Err. Eh appagatevi , e compatitemi .

Dori. Prencipe , cangiarò l'affetto in fu-
rore .

Err. Sarò scoglio indurito all'onde de'
vostri sdegni .

Dori. Adoprerò le minaccie .

Err. Non le temo .

Dori. Mi seruirò de' castighi .

Err. Non li pauento .

Dori. Con le suppliche v'ammollirete ?

Err. Nò .

Dori. Con il pianto vi placherete ?

Err. Nè meno .

Dori. Et io imitando il vostro esemplo ,
con questo ferro mi trarrò l'alma dal
seno .

SCENA DECIMA:

Ermanno, e detti.

Erm. **M** Adama, così infuriata contro voi stessa.

Dori. Per sodisfare vna furia, vnico mezzo è la morte.

Erm. Ah Errico, voi alla vostra Signora machinate ruine?

Err. A più opportuna occasione rimetto la congiuntura di compiacerui; frà tanto impiegateui nel mortificare il suo pur troppo cieco furore.

Dori. Ah mostro de' più ingrati d'Averno.

Erm. Riuerita mia Prencipessa, con graue pregiudicio della Regia Maestà incorresti in operationi così funeste?

Dori. Oh Dio? Che miri Doricleria? Cavalier, tale le vostre sembianze mi sembrano; qual Nume pietoso vi mandò à felicitare le mie miserie?

Erm. Mie luci, non v'abbagliate à così vaghi splendori. Non v'ingannasti ò Madama nel credermi Cavalier, imperoch' io sono Ermanno Conte di Toralto; e suddito naturale al Monarca d'Epiro. Appunto otto giorni sono arriuai alla sua Corte mandato dal mio Rè per chiedere à V. A. la scarceratione del Marchese di Budlen. Giunto alla Regia intesi la sua dimora frà le delitie di queste

ste Caccie; quà mi trasferij per riuerrirla, e per esporre i sentimenti del mio Signore. Intesi, che in questo luogo si tratteneua, auanzai il passo à questa volta, e vi giunsi appunto quando in atto di ferirsi tentaua la propria morte.

Dori. E quando mi conoscesti?

Erm. Da vn ritratto, che mi peruenne in Epiro, e dalla relatione apprestatami; venni in cognitione di V. A.

Dori. E doue hauete il ritratto?

Erm. Eccolo Signora.

Dori. Molto lo conseruate appresso di voi.

Erm. Non puole apportare, se non fortune vna Dea, benchè dipinta. Ardire, mio cuore.

Dori. Troppo v'auanzate negl'attributi.

Erm. Non vi è niente di superfluo al suo merito.

Dori. Come vi pare, che il Pittore habbia coppiato bene l'originale?

Erm. Dirò solo, che l'arte hà saputo imitare, non superare la natura.

Dori. Non cader così presto anima di Doricleria. Et in Epiro come sonou belle Dame?

Erm. Vi sono vaghissime Dame, esquisite bellezze; confesso però, che tutte sono inferiori alle sue.

Dori. Molto mi lodate.

Erm. Il Sole anche da' Ciechi è encomiato.

Dori. Ma ditemi, hauete alcuna innamorata in Epiro?

B 3

Erm.

Erm. Nò, mia Signora; volto alcuno non mi fece sua preda: Gli giuro ben, che se per fortuna ne haueffi incontrato vno simile al suo, mi hauerebbe facilmente allacciato in quelle catene, che sono care à chi ama.

Dori. Dunque facilmente v'innamoraresti di mè?

Erm. Se l'vguaglianza lo permettesse.

Dori. Amore fà tanti eguali.

Erm. A lei tocca il far questo.

Dori. Oh là, Cavaliero, troppo ardite.

Erm. Discorsi per supposto, ò Signora.

Dori. Horsù vi compiaccete conserui questo ritratto?

Erm. Si sodisfaccia.

Dori. Venite meco alla Corte, doue risponderò con più maturo consiglio alle diuisate proposte. Doricleria, tu sei perduta.

Erm. Seguo l'orme di V. A. Animo, Ermanno.

SCENA VNDECIMA.

Fioralbo, Brocco.

Sala Regia.

Fio. **Q**uesto solo ti disse?

Broc. Io non vi posso dir altro, mi diede questo viglietto, mi disse, che voi preparassi da cena, e la lasciai nel Bosco di Pont'Alto, lontano vn
mi-

miglio dalla Città.

Fio. Farò quanto m'impone; mà come è stata copiosa la caccia della parte di sopra?

Broc. Di molto; si è ammazzato da settecento Cignali, da nouecento Cerui, e da due mila Caprioli; senza Lepri, Starni, Cotornici, Fagiani, & altri animali di minor stima.

Fio. Se tutto il mondo fusse vn bosco, appena vi si farebbe preda di questo numero.

Broc. Voi sentite. Mà io poi ho fatto più bella caccia di tutti, se bene è stata vna disgratia.

Fio. E che hai predato?

Broc. Apponeteui vn poco.

Fio. E che sò io, vn Lepre?

Broc. Ohibò.

Fio. Vn Caprio?

Broc. Nè meno.

Fio. E' volatile, ò quadrupede?

Broc. Quadrupede, & anche sfoggiato.

Fio. Vn Ceruo?

Broc. Credeuo bene, che fussi, ne meno?

Fio. Vn Cignale?

Broc. Più.

Fio. Vn Orso?

Broc. Più.

Fio. Vn Leone?

Broc. Più dico.

Fio. Vn Pardo, che sarà mai?

Broc. Più grosso, se volete.

Fio. Se nascessero in queste parti, direi,
B 4 che

che fossi stato vn' Elefante.

Broc. Appunto; vn' Asino, Padron mio.

Fio. Brauo Cacciatore in vero; è preda di vn tuo pari.

Broc. Fu veramente disgratia; vedo fra certe frasche vicino ad vn fonte muouerfi due orecchi, credendo fossi vn Certo, mi metto in parata, colgo la mira, e sbomba fratello, corro veloce, e vedo, che rimenaua tanta di coda, la piglio, e tira, tira, e non lo poteuo muouere per niente; in somma m'auedo che era vn' Asino tanto batano, mio Signore garbato.

Fio. Le tue sciocchezze m'apportano qualche piacere: seguimi ad ordinare, quanto impone la Prencipeffa.

SCENA DVODECIMA.

Doraspe, Stoppino.

Dora. Quanto puole stare à giungerē Doricleria?

Stop. Poco bene, sarà vicina alla porta.

Dora. Mi sono incaminato auanti per sfuggire l'importunità di Lisaura; mà dimmi perche il tuo Padrone è venuto in questa Corte?

Stop. Perche! Oh è il brutto imbroglio questo; perche mi hà detto il Padrone, che non lo scopra per Infante d'Epiro. *da se.* Perche vorrebbe quasi Atlante, anzi Bellerofonte, ò vogliam dire Acheloo, ò pure

ò pure diciamo Encelado vincere, superare, atterrare il Destino, il Fato, e la Fortuna per acquistare, anzi per haure quello, che sò io, e che vorresti saper voi.

Dora. Dimmelo di gratia, se vuoi farmi seruitio.

Stop. Quest'vianza di far seruitio, hoggidi è spenta affatto: perche mi dimandate questo?

Dora. Per vna mia curiosità.

Stop. Quanto la volete pagare?

Dora. Quanto vuoi tu, chiedi pure.

Stop. Chiedo, e voglio il vostro vestito, con cappa, guanti, e cappello, con collare, scarpe, e calzette; con spada, pugnale, e pistola, che mi voglio alquanto ingentilominarmi, e fare il zerbino tutto alla moda.

Dora. Questa non è indecente richiesta, ti darò bene tant'oro, che supererà la valuta di questi arnesi.

Stop. Non ci è altro; io voglio cotesti; ò pure voi, che sete persona di credito, e di rispetto; fatemi vn' altro seruitio. Nella Contrada della parte di sotto vi è vna Tessitrice, che mi vā tanto à genere, che verrei seco alla specie di buona voglia; vorrei in somma, che gli dicessi, che Stoppino vorrebbe ferrar quella Botte, che sempre gli fa hauer sete de' suoi dolci, e venerabundi liquori. Oh bene.

Dora. In attioni sì vili, non s'impiegano i Grandi.

Stop. Chilo dice? Mia madre era più grande di voi, e pure per vna ruffiana non haueua pari in Epiro.

Dora. Dimanda cose lecite, & honeste, & haueraí quanto chiedi.

Stop. Datemi quattro dita di barba, che io non voglio altro da voi.

Dora. E' non meno ridicolo, che impertinente. Ecco à questa parte la Prencipessa, e Lisaura, sfuggirò la congiuntura della sua soggezzione.

SCENA DECIMATERZA.

Lisaura, Doricleria.

Dori. **V**eramente fù curiosa la caccia, e nella strage di tante fiere non potemmo far preda di due cuori ferini.

Lis. Stimò tanto difficile il poter muouere la sua rigida ostinatione, che totalmente ne disperò.

Dori. Da voi però procedono i rigori d'Errico, perche se con aperti dispreggi sche niste le sue speranze, cangiarebbe opinione.

Lis. E che posso far più, se fino quando impugnò il ferro, per placare il mio sdegno, non fù bastante à piegarlo; mà voi pure douereste render disperate le fantasie di Doraspe, & all'hora mutarebbe pensiero.

Dori. E che posso far d'auantaggio. Se usando il medesimo tenore di Errico,
non

non per questo fù sufficiente à placarmi?

Lis. Che dunque risoluerete?

Dori. Tentare gl'ultimi mezzi, e gl'estremi più valeuoli, e se à questo non si rendono, ci appigliaremo à quelle resolutioni, che stimaremo opporune.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ermanno, e detti.

Erm. **M**'Inchino à V. A.

Lis. Che dimandate ò Conte? oh vista, che mi tormenti.

Erm. L'honore de' suoi comandi.

Dori. Cielo, qual bellezza peregrina mi si presenta alle luci?

Dori. Se deuo ardire di comandarui, vorrei per qualche tempo honorata la mia Reggia della vostra presenza.

Erm. Quando non mi comandi in contrario il mio Rè, riceuerò l'honore delle sue gratie.

Dori. Tanto sperauo dalla vostra gentilezza, e dalla vostra prudenza. Marchesa, che dite delle qualità del Conte?

Lis. Posso giurarui, ò Madama, che Cavaliere più compito, non viddero gli occhi di Lisaura. Resistì mio core.

Erm. Effetto di Dama cortese, ò Signora, mentre descriue in altri quelle prerogative, che tiene in se stessa nel maggior grado ristrette. Numi, qual noua idea

di sou' humana bellezza mi confonde
nella considerazione di marauiglie sì va-
ghe?

Dori. Mirate questo ritratto; mi fù confe-
gnato dal Conte, à lui peruenuto in
Epiro.

Lis. La fama delle sue bellezze si compia-
ce trasportarne in ogni parte le copie.

Erm. Stupisco bene, che con volo troppo
auaro si scordasse di condurui le sue, che
ad altra bellezza non cedono. Cresce à
poco, à poco l' incendio.

Lis. Quei vanti, che attribuite al mio vol-
to così scarso di merito, mortificano que-
sto cuore, che per segno di gratitudine
terrà scolpita la memoria della vostra
gentilezza; anzi l' imagine del vostro
bello.

Dori. Cessino hormai i complimenti, e si
pensi con proportionato decoro proue-
derlo d' Appartamenti adeguati alle sue
qualità.

Erm. Troppo m' honora, Madama, la sua
generosità; Troppo mi tiranneggiano
le vostre luci. *da se.*

Lis. Ogni fauore benchè grande, si ren-
derà piccolo, paragonato al suo meri-
to.

Erm. M' incatenano con eterne obligatio-
ni le dimostranze del vostro affetto; mà
più m' imprigionano l' anima le sfere del
suo bel volto. *da se.*

Dori. Ecco appunto Fioralbo.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Fioralbo, e detti.

Fio. **C** He m' impone V. A.

Dori. Ordinate sia consegnato à que-
sto Caualiere l' appartamento, che era
preparato al Marchese Celindo, quando
era destinato mio Sposo.

Fio. Farò quanto comanda; Mà circa il
Marchese di Budlen, che risoluate?

Dori. Non è punto da decidere così presto.

Lis. Oh memoria, che amareggi ogni mia
gioia.

Erm. Oh ricordanza, che infesti ogni pen-
siero della mia mente.

Dori. Conte, seguitemi in Corte.

Erm. Si contenti ò Signora, che mi ab-
bocchi con il Duca, già che à questa
volta s' inoltra.

Dori. Vi attendo nell' Anticamera.

Erm. Sarò in breue à seruirla.

Fio. Credo disperata la libertà del Mar-
chese, fù troppo graue il tradimento.

Lis. Son vostra, ò Conte.

Erm. Dipendo da vostri cenni, ò Marche-
sa.

Dori. Vado, mà senz' anima.

Lis. Parto, mà senza cuore.

Erm. Ecco di quà il Prencipe, voglio at-
tendere i suoi motini.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Doraspe, Errico, Ermanno.

Dora. **D**ubito d'esser stato scoperto, e senza ragione.

Err. Duca, che discorrete frà voi & diuisate forse qualche strana bizzarria nel vostro ingegno eleuato?

Dora. Quale si sia, è sufficiente à concorrere in competenza col vostro.

Err. Anzi lo supera, perche il mio forma solo qualche Scena nell'Eroico: mà il vostro s'impiega tal' hora rappresentare qualche Tragedia nel Boscareccio.

Dora. Non intendo i discorsi confusi.

Err. Voglio dire, che i silentij de' boschi non bastano per nascondere i tradimenti.

Erm. Dourebbe intendere.

Dora. Tanto meno vi capisco. Sono scoperto al certo.

Err. Se vuoi intendermi meglio, impugna quel ferro.

Dora. Questo linguaggio è più chiaro.

Erm. Fermateui Principe, permettete al mio ferro il vendicare gl'affronti.

Err. Non m'impedite vi prego.

Erm. In questo voglio preccederui.

Dora. Accomodateui pure, con termine di Cavaliere son pronto di sodisfare ad entrambi.

Err. Io dunque, che fui primo l'offeso, de-

uo effettuare le mie vendette.

Erm. Cedo alle vostre ragioni.

Si battono.

Err. Ohimè, non hò più core per combattere.

Dora. Oh Dio, non hò più animo per contrastare.

Erm. Vi stancate così presto?

Err. Vn' intrinseca violenza mi nega il proseguimento della pugna.

Dora. Vn' incognita repugnanza m'impedisce l'ultimare il duello.

SCENA DECIMASETTIMA.

Doricleria, Errico, Doraspe, Ermanno, Brocco, Stoppino.

Dori. **C**he strepito d'armi è questo?
Brac. Che rumore diauolesco si sente?

Stop. Che fracasso versieresco si fa?

Dori. Perche con l'armi alla mano?

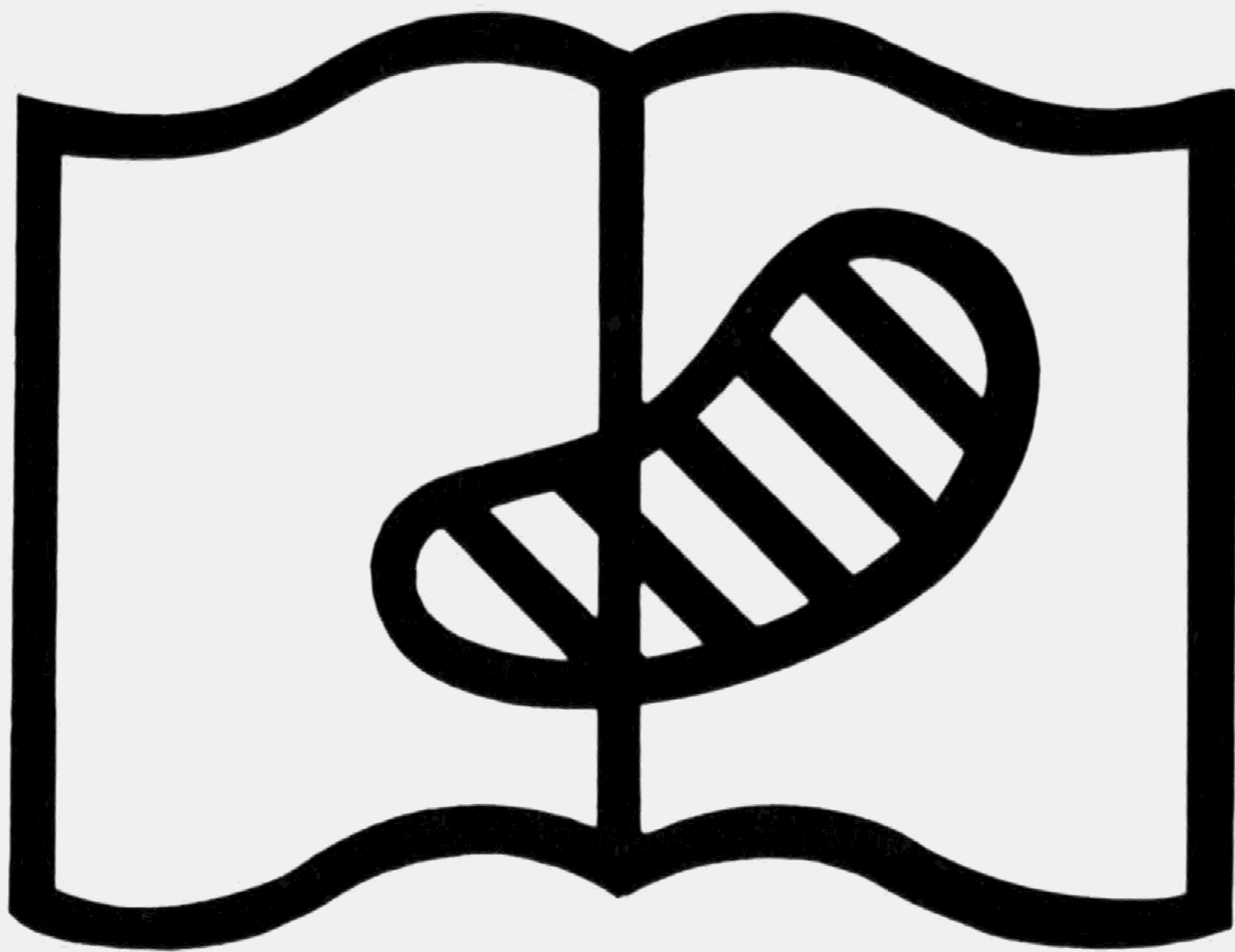
Erm. Per emendare con la spada i tradimenti del Duca.

Dora. Son pronto à difenderli.

Dori. Narratemi.

Err. Il colpo vibrato nel Bosco, che ferì me leggermente nel braccio, & il Conte in vna spalla, come feci noto à V. A. hebbe origine dalla sua insidiosa peruersità; tanto habbiamo saputo da relatione veridica, e d'ogni fede capace.

Dori. Che rispondete Doraspe?



Originale Illeggibile

Dora. Hà la bocca impastata di velenosa perfidia chi di calunnie, così maligne osa infamare il mio nome, e se è capace di prouarmi, quanto ardisce affermare, gli farò confessare, che non meno l'animo, che la destra fanno oprare da Cavaliere.

Broc. Così Padrone, fateui brauo. Sono qui per voi, e per mè con l'armi, e con le mani, se volessero fare cò calci non hò paura di nessuno.

Stop. Se si contentano loro, lauoriamo pure, che in quanto a' calci m' inuiti al mio gioco.

Dori. Douete sodisfarui; non si deite così facilmente prestar fede ad vna semplice relatione, che puol'esser parto menzognero d' appassionata peruersità, ò di perfida inuidia.

Err. M'acquieto, mà non m'appago.

Erm. Resto confuso, non sodisfatto.

Dori. Compiaceteui per tanto rimettere nella mia Regia parola ogn' ombra di sospetto, ogni neo di rancore, e vi ricordo; che se hauerò l'honore di veder sepolta nell' obliuione ogni pretensione d' ingiuria, hauerò affetto per compensarui; se vedrò suscite le risse, haurò sdegno per castigarui.

Err. Dalla parte mia si puole assicurare d'ogni fauoreuole sodisfazione, mi sdegnai sù l'accennata credenza.

Erm. Per il medesimo fine anch' io strinsi la spada.

Dora.

Dora. Io per difendermi da ambidue.

Broc. Fategli far la pace, e per farla meglio, fateui baciare ancor voi, e la farò ancor'io.

Stop. Fin costì non me la sapresti di niente.

Dori. Venite, e per maggiormente stabilirla, seguitemi ad honorar la mia mensa.

Dora. Riceuo l'honore de suoi fauori; Fui ingannato, saprò vendicarmi.

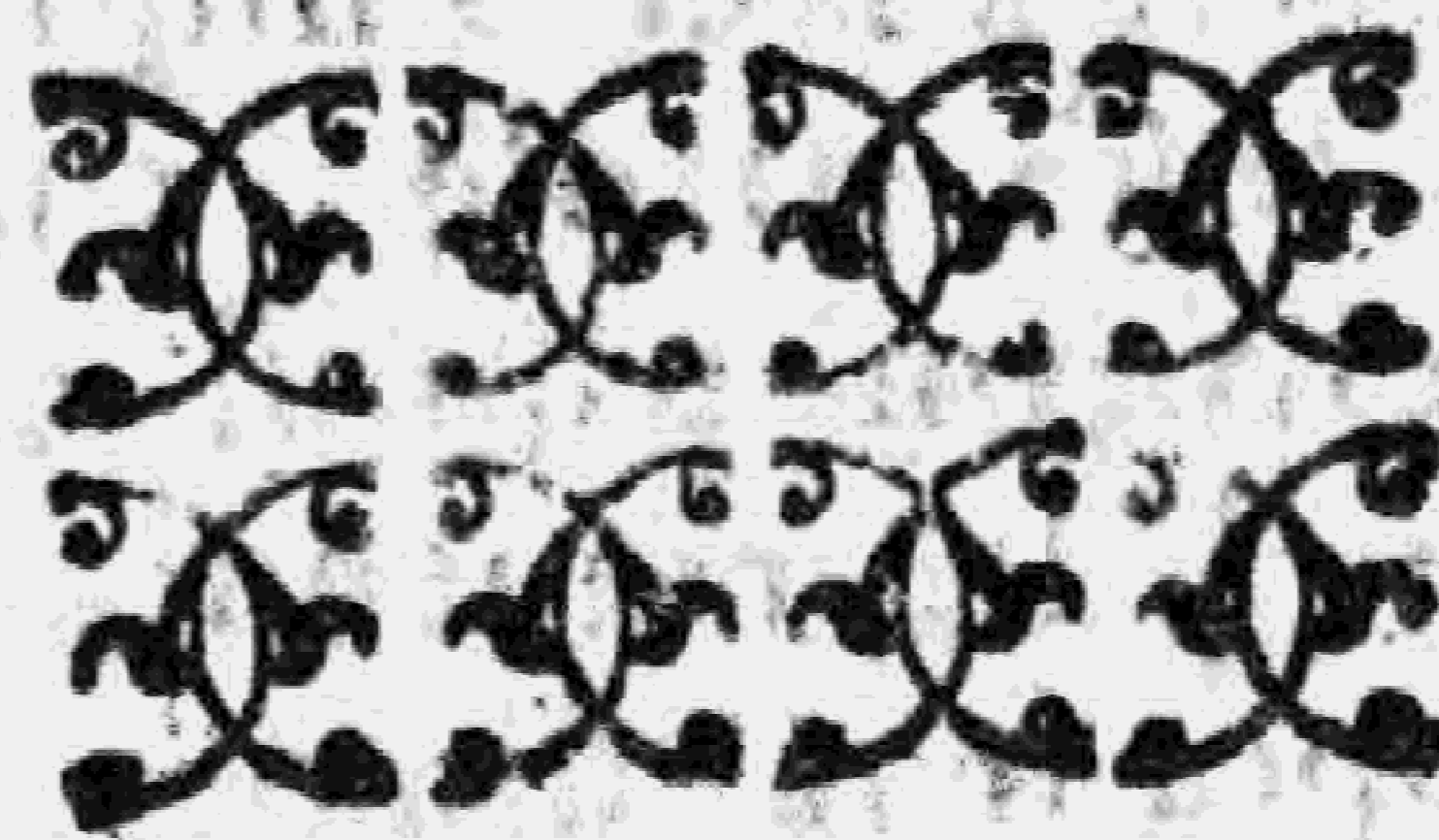
Err. Non ricuso le sue grazie; m'è forza fingere, per non far danno à me stesso.

Erm. Seguo l'orme di V.A. Non deuo risentirmi per non sdegnar Doricleria.

Stop. Vi dò di dietro à tutti, conforme il mio solito, per non pregiudicare allo stomaco.

Broc. V'accompagno volentieri, per non far torto alla fame.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Errico.

Anticamera.



Vinesti, sorte inimica; nella lugubre catastrofe de' miei sfortunati successi inalzasti la mole de' tuoi trionfi. Non ti basta-

na farmi compassioneuole scope dello sdegno di Lisaura, che ancora mi prepari bersaglio dell'importuno amore di Doricleria: Oh stato di Amante scherzato; oh conditione di Principe sventurato. Risolui doppo varij pensieri registrare in vn foglio le tue amoroze passioni; Ma dal sonno assalito ti viene da destra rapace ruba a con la carta ogni quiete. Ma si scriua di nuouo, e si prouai, se possa più d'vn ferro infuriato vna penna loquace; si chiamino alla memoria quell'istesse parole, che formorno la lettera rapirami; quasi che mi souengono; l'hò rinuenuta sicuro: si metta in opia senza dimora. *Scrive al Tavolino.* Eccola terminata; non mi pare, ne anche in vna nota differente da quella; voglio di nuouo trascorrerla.

SCE-

SCENA SECONDA.

Errico, Doricleria.

Dori. **E**cco il mio Tiranno; stà per leggere vn foglio.

Err. Lisaura adorata, se non termina il vostro sdegno, finirà la mia vita. Amate la mia morte, se abborrite il mio amore. Vi spiego i sentimenti più veri, parlo con la lingua del cuore.

Dori. Non è questa la lettera, che io furtivamente gli presi?

Err. Il corrispondere, à chi veramente vi adora, è giustizia: Il pospormi à chi facilmente mentisce, è Tirannia, ò amatemi, ò uccidetemi: se bramate la mia vita, non mi negate la vostra gratia: Questa solo sospira.

Il Principe di Cidonio.

Dori. E quella senz'altro: ne hauerà hanta facilmente la copia; Principe, che leggete di curioso?

Err. Oh mia Signora e vn negotio di poco rilieuo.

Dori. E forse qualche interesse amoroso?

Err. In questo particolare, non hò pensiero, che mi molesti.

Dori. Come, non vi dà niente fastidio l'amore?

Err. Non sono mai per soggiacere ad vnà cieca tirannia.

Dori.

Dori. Se mi assicurassi di questo, daresti qualche sollievo alle mie pene.

Err. Tanto vi prometto.

Dori. Auertite di non mentire.

Err. Ve ne giuro inuiolabile l'osservanza.

Dori. Spergiuro; mi dà qualche sospetto cotesto foglio.

Err. Lo potete dileguare; sono ombre le gelosie, che l'infettano.

Dori. Orsù, mi gioua creder così; ma ditemi, il fuoco, che nutro acceso nel seno, non suscita qualche scintilla nel vostro?

Err. Opra appunto qual lieue goccia in vna Scitica Cote.

Dori. Perche tanto crudele? e se (già che non sono giouate, nè la veemenza de sospiri, nè la copia delle lagrime, nè il lampeggiar del ferro) risolueffi adoprare la penna, non farebbe modo valeuole à impietosirui?

Err. Ogni mezzo faria vano, ogni tentatio superfluo.

Dori. Eh, che facilmente vi disporeffi, se spiegassi in questa forma la supplica. Errico adorato. Se non termina il vostro sdegno, finirà la mia vita.

Err. Non è in mia dispositione il fine del primo; è in vostro arbitrio il termine della seconda.

Dori. Amate la mia morte, se abborrite

rite il mio amore.

Err. Che ascolto? Non sono questi periodi della mia lettera? Voi vaneggiare.

Dori. Già s'accorge delle sue menzogne il Tiranno. Vi spiego i sentimenti più veri, parlo con la lingua del cuore.

Err. Oh Dio! Certo è nelle sue mani la lettera inuolatami; Credo alle vostre impessioni, ma non posso aggradirle.

Dori. Il corrispondere à chi veramente vi adora, è giustitia; il pospormi à chi facilmente mentisce, è Tirannia.

Err. Non v'è più dubbio alla credenza; Tacete vi prego.

Dori. O amatemi, ò uccidetemi.

Err. Frenetico dalla confusione; Occiderui, non deuo, & amarui non posso.

Dori. Se bramate la mia vita, non mi negate la vostra gratia; questa solo sospira la Principessa di Negroponte.

Err. Non più, voi delirate; perdonatemi.

Dori. Voi pur fate l'istesso; prendete.

Gli dà la Lettera.

Err. V' intesi; poco mi cale, se sono scoperto.

Dori. Parte disturbato il miscredente; gl'è dispiaciuto il vedere conosciute le sue menzogne? Aiutami fortuna,

na,

S C E N A T E R Z A :

*Doraspe , Stoppino .**Dora.* **T** I prometto tenerti in secreto .*Stop.* Voi volete tenermi in Segrete, & io vi prometto volere stare alla larga , perche non dirò cos' alcuna .*Dora.* Ti dò in pegno la fede .*Stop.* Che mi volete per moglie , che volete darmi la fede .*Dora.* Eh dimmi quanto ti chiedo , e non temere .*Stop.* Vorresti saper mai altro, che lui è venuto quà , per far l'amore con la Principessa, e lui, benche sia il Conte, che par tutto l'Infante, perche è lui in anima, & in corpo, si veste, anzi si spoglia, porche vorrebbe , se pure la Principessa si è innamorata di lui, e se non si scopre; basta vorresti saper'altro? buon'Anno .*Dora.* Senti , non partire .*Stop.* Alla larga , voi sete vn monello di Giro, che vorresti co'suggettiui cauarmi di bocca , scampa fratello .*Dora.* Hà parlato confuso il seruo ; niente di meno hò inteso qualche particolare , che non mi è stato discaro ; Il venir quà , per inuaghirsi di Doricleria , non me lo fa credere Cavaliere priuato ; che la Principessa sia innamorata di lui , sarà facile l'assicurarmene ; non mancarò

in

S C E N A Q V A R T A :

*Doraspe , Brocco .**Broc.* **P** Adrone , Padrone .*Dora.* Che dici ?*Brocc.* Haueresti visto quel Conte forestiero .*Dora.* Nò io , perche ?*Broc.* Lo vuole la Principessa .*Dora.* Sai la causa ?*Broc.* Non la sò di certo ; mà me l'immagino , perche , mentre stauo nell'Anticamera , sentiuo che diceua cete parole di zuccaro , che mi faceuano muouer le labra ; mio cuore , vita , mio bene , e simili , che à sentirle mi sentiuo struggere in liquefationi amorose ; in somma credo , che lei sia innamorata di lui , e lui di lei , perche hò visto certi rigiri .*Dora.* Dunque vn Cavaliere priuato ardisce volger lo sguardo amoroso alla Principessa di Negroponte ?*Broc.* Che non ci sia peggio ; hò paura che non vogli pigliate due Colombe à vna faua ; perche hò visto , che dalla parte del Giardino faceua all'occhiate ancora con la Marchesa , e non si portauano male .*Dora.* Ah indegno ; s'accresce il mio

suro.

furore ; dunque conserua fiamme impure contro vna Prencipeffa sì grande , contro vna Dama sì riguardeuole ?

Broc. Voi sentite ; io l'hò per qualche, Cauallerizzo , e che voglia fare il salto del montone .

Dora. Parti ad obedire chi deui .

Broc. Riuerenteggio la sua Padronanza .

Dora. Prouerai, ò sacrilego, quanto possa contro le tue mal nate speranze il mio prouocato furore .

SCENA QVINTA.

Errico Doraspe .

Err. **D**Vca molto infuriato . Bisogna fingere chi è prudente .

Dora. Auampo di sdegno contro il temerario Ermanno , che con sacrilego orgoglio osi scoprirsi amante della mia Prencipeffa .

Err. E lei gli corrisponde ?

Dora. Per quanto intesi , posso affermarlo .

Err. E degna di rimprouero la presunzione di Caualiere troppo ardito , e la leggierezza di Prencipeffa troppo volubile ; cercate pure le vostre soddisfazioni .

Dora. Mà vi è motiuo più rileuante , che chiama alle vendette anche voi : ancora in Lisaura ardisce fermare amoroso lo sguardo ; vi serua ciò per au-

lo ,

lo , e sodisfate voi stesso .

Err. Tanto mi dite ? Se ciò sia poi vero , saprò abborrirlo , come impuro , castigarlo , come Riuale .

Dora. Ritiriamoci : Eccolo con la Prencipeffa à questa volta , in questa parte nascosti , offeruiamo i suoi discorsi .

SCENA SESTA.

Doricleria , Ermanno , Errico , e Doraspe da parte .

Dori. **N**On vi marauigliate di questo ; vn' improuisa impatienza mi fece to za à chiamarui .

Erm. Appena intesi l'intentione di V. A. che m' inuiai frettoloso per attendere i suoi comandi .

Dori. Per parlarui con quella libertà , che mi detta l'affetto , vi spiegarò chiaramente i miei sensi ; nella scuola di Cupido non s'imparano le cifre ; nel linguaggio d'amore non s'intendono nell'Edipi e non s'ammettono le Sfingi , vi dico pertanto , che da quell'hora , che honorasti con la vostra la mia presenza , sentij svegliarsi nel mio seno quelle fiamme , che sono effetti originarij di simpatico Genio . Appena viddi il vostro volto , che ne restai prigioniera ; lo v'amo, ò Conte ; non attribuite à mancanza di decoro l'espressione , che faccio ; se vn Mongibello è il mio petto , è forza , che ne scopri gli

Gl'Incanti .

C

25

ardori . Compatite le mie passioni , che dalla vostra risposta attendono ò la vita , ò la morte .

Dora. Oh imagine d'incostanza; oh esemplare di leggerezza .

Err. Quanto puole in vna donna l'affasciamento del genio .

Erm. Madama , il ricusar le sue gratie , farebbe effetto d'inciuità ; l'abusare il suo affetto , parto d'ingratitude ; e benchè conosca il mio merito incapace de' suoi favori , pure ardirò aggradirli con quell'istessa prontezza , con la quale prodigamente me li partecipa ; e l'assicuro , che nella sua offerta rimane epilogoato l'auge de' miei contenti ; perche alla vista vezzosa del suo volto Diuino , ne restai preda fatale , non meno che lei facesse del mio .

Err. Dora spe , ecco autenticate le proue .

Dori. Dunque anche voi m'amate ?

Erm. Vi adoro .

Dori. Oh affetto reciproco .

Erm. Oh corrispondenza bramata .

Dora. Oh inuidia , che mi tormenti , oh gelosia , che m'uccidi .

Dori. Il mio amore sarà costante .

Erm. Inuariabile il mio .

Dori. Oh principij felici di fatalità fortunate .

Erm. Oh leggiadri preludij d'auenturosi successi .

Dori. Son finite le suppliche , Errico , tro-
uo amante più degno .

Err.

Err. La passione t'accieca .

Deori. Conte , nella vostra fede mi ritiro contenta .

Erm. Nella vostra sicurezza resto colmo di gioia .

Dori. A Dio , anima di Doricleria .

Erm. A Dio , vita d'Ermanno .

Dori. Caro pegno , seruitù riuerita .

Erm. Gloriosi lacci , adorate catene .

Err. Sete offeso , vendicateui Duca .

Dora. M'accende l'inuidia , e m'inferisce l'ingegno .

S C E N A S E T T I M A .

Lisaura , Fioralbo .

Fio. **V**Oi sapete , ò Marchesa , che Gerardo vostro Padre più volte trattò con il mio i vostri non ancora conclusi Imenei .

Lis. Mio Padre poteua disporre della mia vita , non del mio arbitrio , e della mia volontà ; come poteuano vnirsi i nostri affetti in talamo maritale , se anticipata violenza mi retrospinse ad amarui ?

Fio. E qual causa vi muoue à repugnanza cotanto ingiusta ? l'essere io del Regno sangue di Negroponte dourebbe pure affectionarui al mio genio ; il ritrouarmi dispotico regolatore di tutti gl'affari del Regno , dourebbe pure inclinarui al mio partito ; Se vi sospinge la maturezza degl'anni , non sono tanto auanzati ,

C 2

che

che non possino sostenere il dolce giogo del matrimonio; Da qual causa dunque le vostre auersioni deriuano?

Lis. Per nessuna delle accennatemi mi trouo aliena dal vostro affetto, ma solo da vna soprannaturale contrarietà, che non saprei circoscriuere; quei nodi, che deuono stringersi trà mortali, deuono prima esser orditi nel Cielo.

Fio. L'arbitrio humano dipende per decreto de' Numi dalle cause seconde.

Lis. Sì, quando vi concorrono gli stessi; Barone, perdonatemi; vaneggiate sù l'impossibile.

Fio. Altro non pretendo da voi; non sono di mente così leggiera, che voglia seguir chi mi fugge; nè mi permette la mia prudenza l'imbarazzarmi in quei sciocchi amoreggiamenti, che sono stolidi effetti di giouanile incostanza; haurei goduto, no'l niego, vedere ultimati i concepiti disegni de' nostri Genitori; ma già che non vi prestate il consenso, sodisfateui à vostro genio ne' vostri vani capricci: A Dio Marchesa.

Lis. Humilmente l'inchino. Mancava l'importunità di costui ad ottenebrarmi la mente; ma ecco il mio vaghissimo Sole, che fugarà l'ombre, dileguarà le caligini.

SCENA OTTAVA.

Lisaura, Ermanno, Errico, Doraspè da parte.

Erm. **F**erma, ferma vna volta le tue sferiche resolutioni, ò fortuna. Sinistri accidenti predicano l'agitazione del cuore.

Lis. Oh Dio, si lagna il mio bene; quale accidente il disturba?

Erm. Chi nacque sotto l'empie costellazioni di maligna Cometa, non puol viuer felice.

Lis. Non posso più ascoltare i suoi lamenti.

Dora. Quiui hò offeruato il riuale, attendetelo, e chiariteui.

Lis. Conte; qual nube importuna ardisce offuscare la vostra fronte serena?

Erm. Marchesa, non si puol sempre passare il corso di sua vita in allegrezze, & in gioie. E proprietà dell'huomo il soggiacere alle vicende, e de i contenti, e del lutto; E' lieue il motiuo de' miei cordogli; vn' accidentale malinconia impiegaua in mesti accenti la lingua; e già spariscono in Occaso improuiso le tenebre delle mie pene alla vaga comparsa de' vostri chiari Orizonti.

Lis. Tali saranno alla presenza del Sole.

Erm. Epiteto troppo improprio, mentre son vostro Clitia.

Err. Ecco i preludij de' loro amori.
Lis. Se credeffi fossero questi accenti, dolci
 espressioni di veridico affetto, ardirei
 dirui, che v'amo.
Erm. E se fossi sicuro di ritrouare in voi
 vna corrispondenza pietosa, vi repliche-
 rei, che v'adoro.
Err. Ecco chiarito il secondo.
Lis. Di questa ve ne giuro offeruanza in-
 uiolabile auanti i Numi del Cielo.
Erm. Di quello vi ratifico le promesse,
 non mentisce la lingua.
Lis. Attestationi soauì, che mi beate.
Erm. Dolci confirmationi, che mi rapite.
Err. Accenti velenosi, che m'uccidete.
Lis. A i moti de vostri sguardi ogni mio
 desire s'aggira.
Erm. All'armonia delle vostre voci ogni
 mio pensiero si regola.
Err. Al mormorio delle vostre espressioni
 ogni mio sdegno si sveglia.
Lis. Languisco di gioia.
Erm. Vengo meno d'allegrezza.
Err. Auampo di rabbia.
Lis. V'amarò quanto sò.
Erm. Vi corrisponderò quanto deuo.
Err. Ti perseguitarò quanto posso.
Lis. Vado col pegno delle vostre promes-
 se.
Erm. Resto con la sicurezza della vostra
 offeruanza.
Err. Non t'abbandono con la vigilanza del
 mio furore. *Doraspe* seruiteui.

SCE.

SCENA NONA.

Doraspe, Ermanno.

Dora. **C**onte, non partite.
Erm. **C**In che deuo seruir la?
Dora. Non pretendo esser seruito da chi hã
 prelesioni Reali.
Erm. M'imagino doue voglia cadere. Io
 non aspiro più oltre di quello sia conue-
 niente al mio merito.
Dora. Se così fosse, non alzaresti lo sguar-
 do alla Principessa.
Erm. Vi replico, che ciò che mi fa hauere
 spirito, per pretendere, mi fa hauer ta-
 lento per meritare.
Dora. Dunque ti pare hauer merito per
 l'Erede di Negroponte.
Erm. Non s'aspetta alla mia modestia il
 dirlo, nè alla vostra superbia il diman-
 darlo.
Dora. Toccarà à me castigare la tua teme-
 raria insolenza. Stringi quel ferro.
Erm. A tuo mal grado l'impugno.

SCENA DECIMA.

*Doricleria, Fioralbo, Ermanno, Doraspe,
e Brocco.*

Dori. **O**H là, fermateui.
Fio. **O**Così si rispetta la Regia? Pren-
 cipessa, la vostra troppo facilità cagio-
 na

C 4

na

na questi disprezzi .

Broc. Che diauol fate? non si hà à sentirè altro , che armi?

Dori. Se non sarà giusto il motiuo , proueranno , se ancora le donne fanno mortificare i superbi .

Broc. Oh non vi sono migliori delle don-à fargli abbassare la cresta .

Erm. Madama , strinsi la spada prouocato dal Duca .

Dora. E vero : mà perche ero offeso dal Conte .

Dori. In che particolare?

Erm. Dall' hauer mi V. A. honorato delle sue gratie .

Dora. Dal pretendere la competenza con vn mio pari .

Dori. Conte , dichiarateui meglio .

Erm. Presume riceuer torto da me, perche favorito dal suo affetto gl'offerij ogni humile corrispondenza .

Fio. Come? la Prencipeffa dispensa ad vno straniero il suo amore? resto attonito .

Dori. Temerario, dunque presumi dar legge a' Regnanti? La liberta de' miei voleri non deue riceuer dipendenza da' tuoi capricci .

Broc. Cancaro , li fuma, credo che li roda pure malamente .

Dora. Madama, col procurare d'offendere il suo ardire , hò inteso difendere il vostro honore .

Dori. Taci sfacciato , il mio honore non sà mendicare le difese dalla tua spada ;
hò

hò spirito tale, che benche donna, saprei atterrare chi pretendesse auuilirlo .

Broc. Le donne per lo più sono poltrone, e questa ci fa tanto la braua , io non gl'hò animo . Alla lotta pur pure credo , che gli riuscisse , e facesse qualche cosa di buono .

Dori. Che vendicare , che honore?

Fio. Doricleria , non dice male il Duca ; il compartire senza consiglio l'affetto ad vn forastiero priuato , è vn'atto così leggiero , che l'auuilisce , se non l'atterra .

Dori. Barone , i vostri consigli si rendono intempestiui ; compiacceteui delle mie sodisfationi ; e voi , Duca , auuertite di non offendere in conto alcuno Ermano ; e se vi sembra difficile il vederlo riuale , molto più vi parrà il riuerirlo Signore .

Dora. Quando questo fossi , hò tanto spirito nel mio ingegno , e tante forze ne' miei Stati , che saprei far crollare ad ambidue la Corona su'l capo .

Broc. A mio Padre non vi sarebbe riuscito . perche l'hauera così fode , che non la cedeva à vn Toro .

Dori. Tanto ardiste? Te ne pentirai orgoglioso ; seguitemi .

Fior. Quanto puole in vna donna vna cieca passione .

Erm. Arrabbia , superbo .

Dora. Me la pagarai , traditore .

Broc. Andate pur là Signor Padrone ;

e fatene sempre delle vostre :

SCENA V N D E C I M A.

Brocco , e Stoppino :

Stop. **B**rocco, Brocco.

Broc. Chi mi chiama?

Stop. Ascolta vn poco ; fammi vn piacere .

Broc. Di pure il fatto tuo .

Stop. Io hò necessità di Scrivere alla Signora mia Madre ; e perche con le penne di questo paese non mi basta l'animo , vorrei , che tù scriuessi per me .

Broc. Fratello , non ti posso seruire : il Padrone m' aspetta non posso trattenermi ; hà trouato lo Scrittore .

Stop. Eh via , in poco tempo ti sbrigo .

Broc. Non posso perder tempo , se vuoi .

Stop. Perche tu non lo perda affatto , ecoti mezza pezza .

Broc. Bisogna cercar di buscarla ; Orsù per non abusare le tue gratie , pigliamola , e facciamo ciò , che voi .

Stop. Adesso porto il Calamaro .

Broc. Non indugiare , io per dir la verità , non sò leggere ; hor pensate scriuere ; mà per buscar la moneta , fingerò di scriuere , e farò de' scarabocchi à diluio : lui pure non sà leggere ; la manderà in quella maniera ; e resterà beffato ; suo danno ;
gli

gli Asini li conosco alla cera .

Stop. Ecco tutti gli arnesi .

Broc. E che vuoi fare del Colascione ?

Stop. Ti dirò ; io , benche scriua à mia madre , scriuo però con i soliti complimenti di Corte .

Broc. Dunque la tratti da Cortigiana ?

Stop. Come vuoi tù , di piu soglio scriuergli in versi ; e perche mi venghino più maiuscoli , l'accompagno col suono .

Broc. Tu sei ridicolo ; eccomi accomodato in Terra ; di pure , io son all'ordine .

Stop. Scriui con i ponti , e con le verghe fai ?

Broc. Non dubitare , farai seruito .

Stop. Signora madre mia molto garbata ; Vi scriuo dal Cortil di Negroponte ; Vi mando à dir , che tutta la brigata Hà saltato la barca di Caronte :

Questa sera hò mangiato vna frittata ,
Con due pizze di pan molto ben conte ;
Per star ben mangio meglio , e vado al letto ,

Con due fiaschi di vino , & vn brodetto .

Broc. Oh brauo Stoppino .

Stop. Scriui con garbo , che l'intenda bene .

Broc. Non occorre altro .

Stop. O pure scriui in Cifra , che se fosse aperta non sia in eia .

Broc. Che sia intesa , non dubitare , è finita .

Stop. Hor hora ti sbrigo.

Io sono vna persona accarezzata ;
E mi vuol bene ogni vn fino alla morte ;
Hò fatto di Testoni vna Tascata ,
Perche io son spia di tutta la Corte ;
Se voi venite , farete apprezzata ,
Ch' il fare l' arte vostra è buona forte ,
Perche in questa Terra , e in questa
Luna ,

Le Ruffiane famose hanno fortuna .

Broc. Tu fai molte cerimonie con tua madre .

Stop. Pensala tù : non hò detto niente di quanto dourei dire : Horsù sottoscriui il nome : questo non lo faccio in versi .

Broc. Carissimo Figlio Stoppino , ecco fatto .

Stop. Ohibò , mettici nome , cognome , e tutto . Carissimo figlio Stoppino di Madonna Pimpinona Cauolacci ; di Pierotto Calzaroni , e di misser Frulonato Pieraccioli di Tiatelloni Castagneschi , salute .

Broc. Questa è vna gran casata .

Stop. E che ti credi , che sia di qualche villa ? mostra : la soprascritta non occorre , perche la faccio mettere dentro la lettera del Padrone .

Broc. Hora à riuederci : non voglio far più aspettare .

Stop. Và pure : ti ringratio : questo è vn buon catarattere , grande , formato , rado : rado : non l' haueuo per tan-

to virtudioso : ò andiamo a riparla :

S C E N A D V O D E C I M A .

Fioralbo , Stoppino .

Fio. Stoppino , doue vai ?

Stop. A fare vn mio negotio .

Fio. Senti : è negotio d' importanza ?

Stop. Eh ; Stà come io la voglio intendere : mà già che sete quì , leggete vn poco questa lettera , e vedete , se vi è tutta l' Ortografia : offeruateci bene ; non leggete ?

Fio. Quì non v' è scritto niente .

Stop. Come ? ne sapete pur poco ; ò che sono queste nere , non sono lettere ?

Fio. Nò , ti dico , sono sbazzature di penna , e non dicono cosa alcuna .

Stop. E non vi sono i versi , e l' ottaue ?

Fio. Nò , se vuoi intenderlo .

Stop. Ah pezzo di furbo , Brocco mariolo ; farinello di pezza .

Fio. Che lui t' hà burlato eh ?

Stop. Oh bene , ancora gli hò dato vna mezza pezza , perche mi scriuesse questa lettera , e me l' hà abbarbara di garbo : se non m' imbatteuo in voi , la mandauo così al Paese senz' altro .

Fio. Horsù non ci è male , si potrà scriuer di nuouo .

Stop. Mi faresti vn seruitio alla gola : ecco

ecco il calamaro , penna , e carta .

Fio. Nò , nò : andremo ne' miei appartamenti , e te la farò con più comodo .

Stop. Me la promettete ?

Fio. In parola di Cavaliere ; mà riporta cotesto instrumento al suo luogo , e torna , che ti voglio parlare .

Stop. Vado , e torno à servirla .

Fio. Il Duca m'ha pregato , che io procuri di cauar di bocca a costui , quale siano veramente le qualità , e condizioni del suo Padrone , io come suo amico , e che hò intentione di giouargli , m'impiego volontieri in questi affari .

Stop. Eccomi lesto , lesto , che mi comandate V. S. E.

Fio. Vorrei saper da te , come hai buon Padrone .

Stop. Perche mi domandate di questo ?

Fio. Perche , se non ti piacessi la sua seruitù , ti pigliarei volontieri alla mia .

Stop. Vi ringratio in tutto ; io hò vn Padrone , bello , garbato , e buono , e non lo cambierei per quanti se ne trouano al mondo ; la mia casata è sempre stata al seruitio della sua , mio Nonno era publico Referendario del Rè in tutti i fatti segreti ; mio Padre Maestro di Giusticia di tutto il Regno , & io in tutte queste cariche sono per seruire il mio Padrone galante .

Fio.

Fio. Dunque è Prencipe il tuo Padrone ?

Stop. Chi dice queste cose ?

Fio. Se dicesti , che la tua famiglia haueua seruito il Rè , e la Corte ?

Stop. Oh Diauolo , sempre mi scappa qualche cosa di bocca ; E per questo sono parenti , e lui è sempre stato in Corte ; ecco fata tutta vna casa .

Fio. Eh dimmi la verità ? Prendi questa Collana , picciola caparra della mia generosità ; molto più spera , se mi compiacci .

Stop. Sete molto garbato ; eh non per questo lo dico , volete dica altro , che la verità ?

Fio. Altro non bramo .

Stop. Il mio Padrone è Ermanno Conte di Toralto ; buon di à Vostra Signoria .

Fio. Ascolta , non partire .

Stop. Vi hò detto la verità ; non ne vuò saper' altro .

Fio. Tale bisogna , che sia , già , che la semplicità del Seruo , affascinata dall'oro non lo discopre per altro ; Vado ad auuifarne il Duca .

SCENA DECIMATERZA

Dorasse solo .

E Vero , che il commettere all' obliuione l'ingiurie , è atto generoso di magnanimo cuore ; mà è anche vero ,

vero, che chi sopporta contro il decoro l'offese, da chiarissimo indizio di stupida pusillanimità, è di plebea codardia; E vero, che sono di tirannica Idea sanguinarij pensieri il machinar l'altrui morte; ma è anche vero, che è matura prudenza di ben configliata politica il precipitar quei superbi, che con orgogliosa temerità più del douere s'inalzano. Temerario Ermanno, Arriua appena in questa Reggia, e si discopre amante della mio Principessa. Caualiere troppo ardito, anzi Doricleria troppo volubile. Tu sola mi offendi, mentre ricetti nel tuo seno quelle fiamme, che preparano al tuo decoro le ceneri. Così bamboleggia il tuo amore in vilissima cuna di mal conosciuti natali? Così posponi con ingrata perfidia la corrispondenza d'un Principe à quella d'un soggetto seruile? Così per vn priuato straniero priuamente del tuo affetto il tuo fedele Doraspe? Fatalità troppo ingiusta di femminile incostanza. Mà à che mi lagno di Doricleria, se l'ardire del Conte ne fù la causa totale? Troppo debile vsbergo hà la fragilità d'vna donna, per resistere a i colpi di peregrina bellezza. Tu perfido pagarai à questo ferro la pena della tua presuntione; mà nò; la speranza di vedere auantaggiate le sue fortune.

ne, lo farà capace di scusa. A te, Principessa infedele, si deuono giusti rimproveri de' miei affronti, à prezzo troppo vile esponesti la preziosa mercede delle tue Regie grandezze; Eh nò, alle lusinghe d'un Adone guerriero l'istesse Veneri non resistono. Tù temerario, compensarai con la vita il sacrilego errore delle tue contumacie. Nò, nò, ti perdono; alle violenze d'vna Venere amante gl'istessi Marti si piegano. Che dunque farai, amante schernito, Doraspe suenturato? Sei oltraggiato da Doricleria, ma vendicar non ti puoi. Sei offeso da Ermanno, contro lui prepara gli eccessi più terribili del tuo furore. Sì, cadrai, Caualiere mal nato, e se ti vanti l'Aciamato della mia Galatea, attendi pure da vn Polifemo non meno sdegnato la morte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ermanno, Lisaura.

Erm. Così appunto successe. Appena fosti partita, che impudandomi di temerario, e di superbo amante di Doricleria, mi costrinse alla pugna, e se l'arriuò della Principessa, e del Barone di Torres non l'impediua, la vita d'vno di noi sa-

rebbe stata vittima del nostro fdegno .

Lis. Dunque l'indegno osò limitare l'arbitrio di chi l'hà libero sopra di lui? mà voi dall'altra parte, come difendete le vostre ragioni, mentre offerite incauto Idolatra l'holocausto del cuore à due Numi.

Erm. Vi compresi; fingo amare la Principessa per necessità; adoro Lisaura per genio.

Lis. E qual necessità vi spinge à simulare l'affetto di Doricleria?

Erm. L'hauermi scoperto le fiamme del suo amore, e l'hauermi richiesto di gratitudine mi muoue à dimostrare di corrispondergli.

Lis. Se non fosse altrimenti, non haurei di che dolermi.

Erm. Tanto vi ratifico, e ve n' impegno la fede. E' pure necessario ch'io finga.

Lis. Torno ad esser beata.

Erm. Godo de' vostri contenti.

Lis. Le vostre promesse mi consolano.

Erm. La vostra credenza mi felicita.

Lis. E de gli affronti del Duca non volete farne resentimento?

Erm. Farà le parti mie la Principessa.

Lis. Pregiudicate al vostro honore, & al vostro coraggio.

Erm. E' verò, mi vendicherò del sacrilego.

Lis. E con qual mezzo?

Erm.

Erm. Lo sfiderò di nuouo à duello, e gli trarò l'alma dal seno.

Lis. Non l'approuo; vi sarebbe il pericolo della vostra vita nella perdita, e la lontananza della vostra persona nella vittoria.

Erm. Mi seruirò di più sicuro partito; suole ogni sera passare dal Giardino sotto i balconi Reali, ordinerò al mio seruo, che in posto secretamente nascosto lo priui con vn schioppo di vita.

Lis. Ohimè, che feci à motiuare i precipitij del mio Doraspe; benche nuoua fiamma renda ardente fucina il mio seno, non per questo è smorzato quell'incendio, che ancora il suo Bello alimenta.

Erm. Forsi non vi piace la resolutione intrapresa?

Lis. Nò; perdonate l'offesa, smorzate il furore.

Erm. Dicesti, che offendeuo il mio honore, & il mio coraggio.

Lis. Dunque, che fate? A Dio, ò Conte.

Erm. Sarò vn'Argo nella vigilanza, vn Briareo nella prestezza.

Lis. Nò: fermate; cangiate pensiero, vi prego.

Erm. Se tentate impedirmelo, preparate le mie cadute.

Lis. Horsù, partite, à che indugiate?

Erm. Vado veloce.

Lis. Sentite, oh Dio; e farà vero; che

che io vi concorra? pentiteui, vi supplico.

Erm. Se bramate la vita di Doraspe, hauerete la morte di Ermanno.

Lis. Oh stimoli troppo potenti, Eh morrà il Duca: forsi si estinguerà quella fiamma con la sua morte, che vive con la sua vita. Parto, eseguite.

Erm. Non indugio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Errico, Ermanno.

Err. **E**rmanno, doue andate? ascoltate mi.

Erm. Che mi comanda il Prencipe di Cidonio?

Err. Sentite. Se vn Cavaliere di due Dime inuaghito gli promettesse la fede, e poi mancasse perfidamente ad entrambe, che titolo meritarebbe?

Erm. M'imagino il fine di questo pensiero. Sono dimande tanto comuni, ch'è superfluo cercare l'opinione degli altri.

Err. Desidero il vostro parere, e non credo d'offenderui.

Erm. Riceuo honore, non offese da' suoi fauori.

Err. Spiegate mi la vostra intentione.

Erm. Direi, che non se li deua altro nome, che d'infame plebeo, non di Cavaliere ben nato.

Err.

Err. Confermate quanto diceste?

Erm. Non ci hò repugnanza veruna.

Err. Auuertite, che offendete anche voi stesso.

Erm. Dal Conte di Toralto viuono lontane sceleratezze sì vili.

Err. Esaminate bene le vostre attioni, e non direte così.

Erm. Le mie attioni sono così honorate, che sù la faccia del Sole ponno stare à fronte di qualsisia Cavaliere.

Err. Et ardiresti mantenerlo?

Erm. Con la vita, e con il sangue.

Err. Col sangue, e con la vita pagherai le tue menzogne. Spade fuori.

SCENA DECIMASESTA.

Doricleria, Ermano, Errico, e Brocco.

Dori. **E**H là Prencipe, Conte, che nouità sono queste?

Broc. Che diauol di musica, si hà sempre à suonar la morelca.

Err. Madama, volsi vendicare gli oltraggi di V. A. & i miei.

Erm. Oh Dio, scopre i miei amori, e mi tradisce.

Dori. In che particolare?

Err. Non battando al presuntuoso fislare amoroze le luci nel vostro volto, ardisce con infame perfidia tentare ancora la corrispondenza di Lisaura.

Broc.

Broc. Questo mi par, che l'intenda: di voi si seruirà per le feste, e di lei per i giorni feriali.

Dori. Voi tacete? il silenzio fa euidenti le vostre colpe.

Erm. La malignità, o Signora, ha occhi di pestifero Lince: dall'haermi benche di lungi veduto volgere qualche sguardo alla Marchesa, hanno formato menzognero supposto, che sia stato foriero d'vn' amorosa passione.

Err. Non si va con supposti, quando con la scorta de' sguardi s'accompagna no innamorate espressioni d'vn' affetto immortale, e d'vna fede costante.

Dori. Tanto facesti, o spergiuro?

Broc. Io non hò sentito dire vn male, non che vno spergiuro.

Erm. Madama, se credete all'inuentioni, sarò reo d'ogni colpa: sono machinate bugie di fraudolente perfidia.

Broc. Dice le sue ragioni molto bene, nomina fino la perfidia.

Err. Il Duca Doraspe ne farà testimonio di vista.

Erm. Non poteui nominare altro, che vn mentitore per tuo compagno.

Err. Le falsità non habiamo lingua, per dirle; hai ben tu cuore per commetterle.

Broc. Stà à vedere, che fanno di nuouo alle stoccate.

Dori.

Dori. Tacete, troppo v' inoltrate nell'perdermi il douuto rispetto: saprò bene chiarirmi del vero.

Erm. Quando si compiacerà ascoltarmi, lo sentirà dalla mia bocca inalterabile.

Dori. Prencipe' assentatevi.

Err. Obedisco: ordisci nuoue inuentioni, se puoi.

Dori. Brocco, ritirati.

Broc. Son tanto ritirato, che è troppo buon anno.

SCENA DECIMASETTIMA:

Doricleria, Ermanno.

Dori. **N**on parlate con le finzioni, se non volete maggiormente sdegnarmi.

Erm. Gli esprimerò i sentimenti più veraci del cuore: e perche veda, che non l'inganno, (e pure è forza ch'io menta) è vero, che passorno frà me, e la Marchesa affettuosi discorsi, perche incontratafi à caso in me, principiò con esordij d'affetto à descriuermi la grandezza di quegli ardori, che gli haueua acceso il mio foco nel petto. A così viue espressioni giudicai intempestiuo l'atterrare con improuiso rigore le sue speranze: finì aggradire il suo amore, e stimar mia fortuna il conseguir le sue gratie: Eccoli, o Madama, rap.

rappresentata la vera esistenza del fatto.

Dori. Se questo è vero, mi rendete maggiormente obbligata.

Erm. Replicarò i scongiuri, se li giudica necessarij.

Dori. M'acquieto alle vostre espressioni; ma ditemi, intendete acquietarui agli oltraggi d' Errico?

Erm. Non chiudo anima così abietta nel seno, che non voglia ribattere quell'ingiurie, che mi furono ingiustamente applicate.

Dori. E in che maniera credete sodisfarui?

Erm. Col chiamarlo di nuouo alla pugna.

Dori. Non mi sottoscrivo il mettere in dubbio la vostra vita: non è proposta probabile.

Erm. Auualorato dalla ragione, e dall'ira, v'assicuro della vittoria.

Dori. Benche questa fortisse, pur sarebbe sinistra, perche cagionarebbe la vostra perdita, mentre vi terrebbe lontano da questa Reggia.

Erm. Trouarò mezzo più sicuro da vn mio dependente di prouata fedeltà, e di esperimentato valore, gli farò torre la vita.

Dori. Questo non mi dispiace; operate con prudenza, e non infraponete gl'indugi.

Erm. Sarò sollecito esecutore delle mie
giu.

giuste resolutioni.

Dori. Ohimè, che feci? fermatevi: dunque appresserò gl'incentiui all'eccidio di colui, che già fù la mia vita?

Erm. Non vi aggrada lo stabilito disegno?

Dori. Non già: dileguate il furore, seppellite lo sdegno.

Erm. Sono oltraggiato: non deuo passare l'insulto senza vendetta.

Dori. Appagateui, se così è.

Erm. Non sarà nato il Sole ancora nell'Oriente, che vedrete quest'empio precipitato all'Occaso.

Dori. Eh no; così crudele? E' parto sanguinario di tirannica Idea l'esser sitibondo dell'altrui sangue.

Erm. E' atto generoso di magnanimo cuore atterrar quei superbi, che machinorno ruine.

Dori. Ohimè! in qual laberinto di confusi pensieri ti troui inuilupata anima di Doricleria? E permetterò la sua caduta? Sì: mi rimetto alle vostre deliberationi.

Erm. Volo à terminarle.

Dori. Oh Cieti? ò là tratteneteui; e dorò condescendere all'estermio di colui, che pur fù l'anima di questo cuore, senza temere le funeste horridenze de' tuoi rimproveri? Eh che non posso concorrere di vedere eclissato quel Bello, che benche mi sprezzasse, pur m'innamora. Can-
Gl'Incanti. D giate

giate pensiero; deue viuere il Prencipe.

Erm. Morirà Ermanno.

Dori. Così risoluate?

Erm. Dalla morte dell' vno, dipende la vita dell' altro.

Dori. Non più: passerà forsi la ricordanza, se sarà morto, se non curò la mia memoria, quando fù viuo. Disponete come vi piace: à Dio.

Erm. Non indugio.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Lisaura, Ermanno.

Lis. Conte, doue così furioso?

Erm. A preuenire col ferro la depressione di chi procura la mia.

Lis. Come?

Erm. Il Prencipe mal sodistatto della vostra amorosa corrispondenza, chiamandomi traditore, mi costrinse con la spada à rintuzzare i rimproueri della sua lingua; ma sopraggiunta la Prencipessa, m'impedì l'ultimazione.

Lis. Et in che modo pensate terminar la vendetta?

Erm. La destra d' vn mio amico di giurata fedeltà con vn colpo di pistola arresterà il corso della sua vita, & alla sua profunzione.

Lis. Risparmiate questa fatica; lasciate à

me

me l'incombenza di sì difficile impresa; io sola voglio esser la Parca de' suoi giorni.

Erm. Non è conueniente.

Lis. Non replicate; tacete, & attendetene in breue autenticato l'auviso.

Erm. Grand'ardire d'amante, gran risoluzione di donna.

SCENA DECIMANONA.

Fioralbo, Doraspe.

Fio. **I**N questo non douete opporui a' miei voleri.

Dora. Perdonatemi Signore, se non deuo essere lo scopo del suo affetto; non voglio essere almeno il bersaglio del suo furore.

Fio. V'assicuro, che alle ragioni in vostro fauore apprestateli, si è disposto il suo animo à dimenticarsi del perduto rispetto.

Dora. Questo poco mi preme; col ritirarmi a' miei Stati, goderò quella pace, che qui non posso trouare.

Fio. Direbbe sempre la Corte, che fossi partito per i riceuuti disgusti, e se ponno le preghiere di chi vi si confessa obligato, compiaceteui concorrere con i miei desiderij, che solo pretendono ogni vostro contento.

Dora. Non ardirei contrastare con la vostra

D

a

in-

intentione; mà son certo, che inforgeranno nuoui accidenti di maggior conseguenza.

Fio. Operate con la vostra prudenza, e sperate; accertandoui, che sortiranno buon fine i vostri giusti disegni.

Dora. Non posso contraddirui, e me ne pregio.

Fio. Vene restotenuato, e me ne glorio.

Dora. Vi ringratio dell'affetto cortese.

Fio. Tutto è disposto in seruirui.

SCENA VIGESIMA.

Brocco, Stoppino.

Broc. **T**I dico, che hò fatto per burla non per malitia.

Stop. Ogni cosa vâ bene; rendimi la mezza pezza.

Broc. Ce la goderemo insieme all'hosteria.

Stop. Noi vogliamo fare qualche musica, che non stia bene.

Broc. Prendila, e non t'adirare.

Stop. Oh, hora siamo d'accordo.

Broc. A dire; tu hai tanti denari, & io sempre mendico quattro soldi.

Stop. Questi non sono niente; il male è, che hò anche delle gioie: stâ à vedere che bella Collana, che è in questo scatolino.

Broc. Cappari, e donde l'hai hauuta?

Stop. Dal Signor Fioralbo per vn seruitio, ch'io

ch'io gli feci, che à te non importa saperlo.

Broc. Tu sei auventurato.

Stop. Vi è meglio: il Padrone vuole, che io stia in vn posto, e fare vn suo negotio, e mi hà promesso dieci doppie di mancia.

Broc. E che seruitio è questo?

Stop. Non lo sò veramente, mi hà detto solo, ch'io ci hò à stare armato con archibuso, & altro.

Broc. Et à che hora.

Stop. Vicino alle trè.

Broc. Poco possono stare?

Stop. Lasciami dunque auuiarmi, à riuèderci.

Broc. Se mi riesce fargli vna burla, e toragli tutti i quattrini con la Collana, me ne voglio ingegnare.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Stoppino, Ermanno.

Erm. **V**ieni oltre, e non temere.

Stop. Coteffa diauola mi fâ paura?

Erm. E' la prima volta, che tu habbia visto degl' archibusi?

Stop. De gl' archibusi non temo; mà di coteffa ne spirito.

Erm. Se non è differente, che nel nome?

Stop. E come si chiama?

Erm. Carabina.

St. p. Carubina? non la voglio per niente haueuo vna volta vna Dama, che si chiama Carubina: e perche non volse mai saper niente di me, & io non voglio saper niente di lei.

Erm. Prendila, e non indugiare.

Stop. Oh Diauolo, che n' hò à fare?

Erm. Sentimi bene: deui stare in questo posto: di quà deue passare vn mio nemico, quando tù lo senti, sparali questo istrumento, e fuggi.

Stop. Di quante cose hauete detto, quest' vltima solo credo, che mi habbia à riuscire; mà, se costui è vostro inimico, perche non l'ammazzate da voi?

Erm. Non lo faccio per vn mio fine.

Stop. Et io non voglio farlo per due, vno, perche à volere ammazzare vn' altro, non ci vuole rabbia, e sdegno?

Erm. Sicuro.

Stop. Hor come posso dunque ammazzarlo, se non ci hò rabbia, nè cancaro, ne meno il conosco? il secondo poi è, perche hò fatto voto di non ammazzare nessuno.

Erm. Non più parole: stà preparato, e non indugiare: l'hora è già vicina.

Stop. Oh mala co' a seruire questi ceruelli bislacchi; vedete vn poco, se faccio bene, quando sento colui, mi metto in parata, se lui dice niente, subito ne le batto sul capo, & io me

la

la batto con i piedi.

Erm. Sei pure sciocco; e come tieni la bocca? tutt' il contrario: deui volgerla contro il nemico, se vuoi ammazzarlo.

Stop. Che? la bocca l' hà da ammazzare?

Erm. Di lì deue vscir la sua morte.

Stop. Che la bocca, che dà la vita, deua dar la morte, non mi ci entra per niente.

Erm. Intendi bene: quando viene il nemico, deui girare la ruota.

Stop. La Ruota? è concluso il partito: quando ero ragazzotto, mio Padre fabricaua le funi, & io sempre girauo la ruota: mà quando mi disse vn' Astrologo, che se faceuo quell' esercizio, mi haueuo à fare da me stesso la fune per impiccarmi, giurai di non far più quell' arte, e non vuò girar più ruote sicuro.

Erm. Questa non è di quella sorte, se vuoi.

Stop. Questa ruota vuol' esser la mia cattiva fortuna.

Erm. Poi deui mandar giù il Cane.

Stop. Cane? tenete, tenete: non ne voglio più intorno: vno mi diede vn morso in vna gamba, & ancora ci porto la piaga.

Erm. Sei pur balordo: hà questo nome, non vedi, che è di ferro? Doppo deui muouere il grilletto, e quando senti

D 4

il

il tuono, e tu fuggi.

Stop. Anche il tuono ci hà essere, alla larga.

Erm. Dove vai?

Stop. Voglio inuiarmi in Cantina, perche quando sento i tuoni, ne hò vna paura grandissima, e fuggo nelle Cantine con vna furia terribile.

Erm. Il tuono s' intende il colpo.

Stop. Horsù, in tutto, che farà poi?

Erm. Quando haurai fatto quanto ti hò detto, dalle palle colpito cadrà morto a' tuoi piedi.

Stop. Di più il morto ci hà da essere: oh mamma mia, aiuto.

Erm. Che pazienza; che hai stolto.

Stop. De' morti ne spirito, quando li vedo lontani, ò pensate quel che farei, se me lo vedessi fra' piedi.

Erm. Tu devi subito fuggire, e così non lo vedrai.

Stop. Oh via, facciamo à vostro modo: sparo adesso,

Erm. Eh à punto: quando senti l' inimico: fà innanzi quanto ti hò detto, che per ogni tua occorrenza m' inuiarò in questa parte: mà auverti di non parlare.

Stop. Non dubitate di niente: hò preso vn pò d'animo, andate pure.

SCE.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Lisaura trauestita, Errico,
Stoppino.*

Lis. **D**I qui deue passare il sacrilego Prencipe: al tuono di quest' acciario cadrà l' empio Tifeo vittima del mio furore.

Stop. Quest' arnese m' imbroglià.

Lis. Passa gente: starò quiui nascosta.

Stop. Questa girandola vuol fare vna brutta festa.

Err. Parmi sentir gente nel Giardino!

Lis. Ecco il temerario. *Sbarra vna pistola e non colpisce.*

Err. Ohimè: son tradito: il Cielo mi soccorse: fù vano il colpo.

Stop. Padrone, aiuto: è sparato l' arnese.

Err. Chi fosti, sacrilego, che tentasti di uccidermi?

Stop. Ah, Padron molto garbato: non sono stato in coscienza; non ci hò che far niente: hà fatto di sua cortesia: quando hò sentito il tuono, subito son cascato tramortito per terra.

Err. Che faceui in questo luogo?

Stop. Mi ci hà messo il Padrone, per fare la sentinella; mà io non sono stato.

Err. Di quà venne il colpo, seguirò l' orme del Traditore.

D 5

SCE.

SCENA VIGESIMATERZA.

Brocca trauesfita , e Stoppino .

Stop. **O**H Padrone, non sentite che così menate gl'orfanelli alla Trappola. Cancaro, io l'hò hauuta pur grande: manco male, che l'hò scampata dalle mani di colui: non vuò più questi Diauoli intorno, m'hanno hauuto à costare

Broc. Fermati, doue vai?

Stop. A fauorire il necessario.

Broc. Sei prigionie.

Stop. Come Prigionie, se sono nel Giardino?

Broc. Legate costui.

Stop. Eh, lasciatemi andare, honoratissimi sbirri.

Broc. Trattene teui: e chi ti dà autorità di portare quest'armi?

Stop. La Prencipessa natura, che mi hà fatto le mani, e le gambe.

Broc. Dico, chi ti dà licenza?

Stop. Nessuno, mà, se me la date voi, me la pigliarò volentieri.

Broc. Se non ci aggiustiamo in qualche modo, lei prigionie al sicuro.

Stop. Che pena ci è mai?

Broc. Che la Carabina è carica, sono 300. scudi d'oro.

Stop. Oh non è carica certo: hà fatto bene vna mala creanza, che hà sparato senza mio ordine.

Broc.

Bro. Questa è carica, ce ci vedi.

Stop. Come diauolo: non hauete sentito il romore?

Broc. Tu vedi.

Stop. Se non ci erano due caricature, e se ne sia andata quella di sopra, e restata quella di sotto non puoi stare altrimenti: 300. scudi d'oro è la pena; Non si puole aggiustare sicuro: se fossero d'argento pure, mà in quanto d'oro.

Broc. Voglio dire, che fanno maggior numero: mà anche lo stile hai? Di questo ne vè la Galera.

Stop. E' vna frulla: meglio; eh Padrone, Padrone.

Broc. E' inutile chiamare aiuto: oh poueraccio: anche vna pistola? A questa ci è pena la forca.

Stop. Questa è il compimento delle gratie; ci sono altre pene?

Broc. Ti sembrano poche queste?

Stop. Horsù fate vna cosa: lasciatemi i 300. Scudi, e la Galera, e menatemi ad vn tratto alla forca, che ad ogni modo non la posso sfuggire.

Broc. Nò, nò: io son per farti ogni seruitio: vediamo auanti, se si puole aggiustare con denari.

Stop. Eccone quanti n'hò: spogliatemi da capo à piedi, e non ci è restato nè anche da far cantare il Cieco.

Broc. Questi saranno da tre doppie; ve ne vogliono almeno trenta più.

D 6

Stop.

Stop. Io non hò altri quattrini: se volete questo anelletto, che hò in dito, pigliateuelo.

Broc. Questa è poca materia: hai altro.

Stop. Nò in fede mia.

Broc. Mostra yn poco, che veda.

Stop. Cercate quanto volete, che non ci è altro.

Broc. E in questo scetolino, che ci è.

Stop. Oh pouero me, che non mi ricordauo della Collana.

Broc. Questa è vna Collana: oh via, per farti seruitio, pigliaremo questa, e ti mandaremo in buon' hora.

Stop. Non è mia vedete? è del Conte mio Padrone: l'hauerete à fare con lui.

Broc. Non c' importa.

Stop. Pigliatela pure, mà adagio, ditemi, chi se è?

Broc. Sono il Caporale di questa squadra.

Stop. È come vi chiamate?

Broc. Parla basso.

Stop. Ecco fatto: ditemi, come vi chiamate? *Si abbassa.*

Broc. Parla basso.

Stop. Hor, hora parlerò col vostro fratello: come vi dimandate?

Broc. Parlà basso, ti hò detto.

Stop. Di qui à poco mi risponderanno i ginocchi: come v' dimandate?

Broc. Parla basso, ti replico.

Stop. Da quanto in qua s'hà da parlare co' piedi: come hauete nome, che ti venga la rabbia.

Broc.

Broc. Parla basso, se vuoi intendermi.

Stop. Se non foro la terra, non posso parlar più basso.

Broc. Ti dico, che il mio nome è Parla basso.

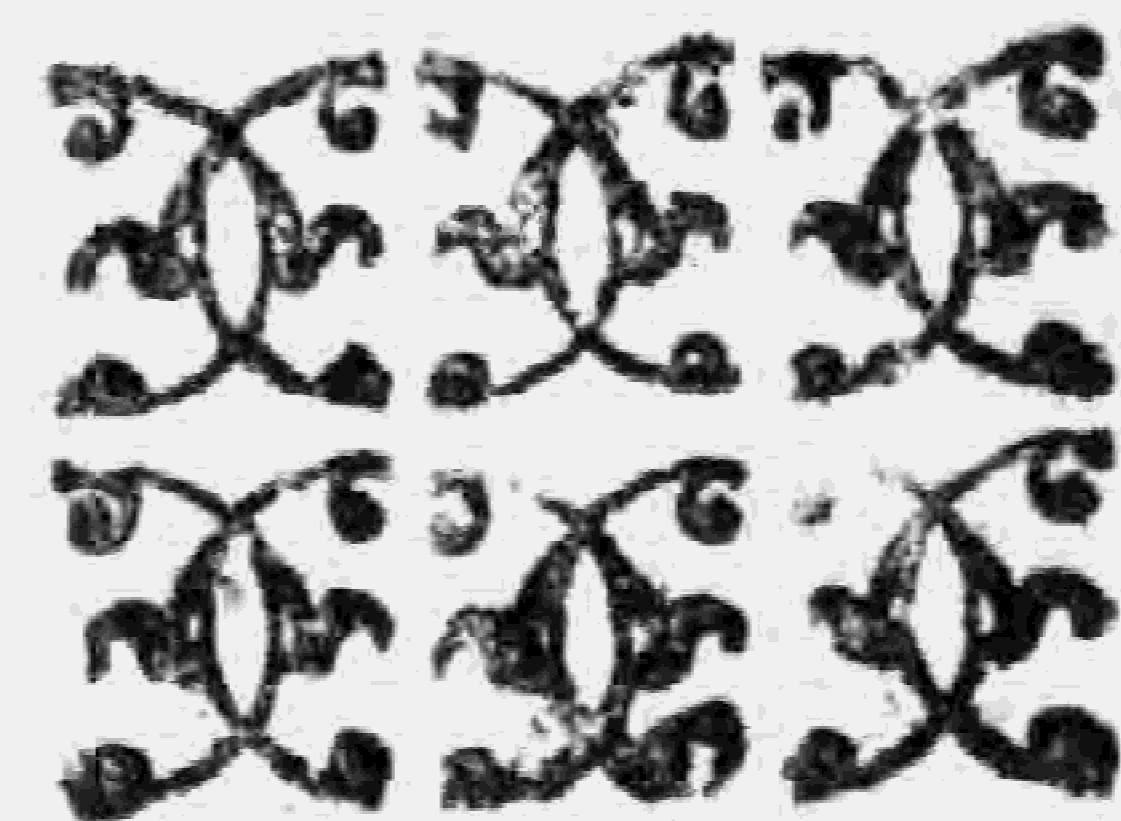
Stop. Oh, v' intesi pure; voi vi chiamate il Caporale Parla basso, questo è vn brutto nome.

Broc. Sì bene; à Dio.

Stop. Buon viaggio; hò voluto sapere il nome; perche il Padrone mi faccia restituire ogni cosa; Oh misser Parla basso, m'hai spiantato dalle barbe; Questa gente sono vna gran razza di manigoldi. Oh credi, che vogliono fare vn carnouale di garbo alla barba del pouero Stoppino. In somma è vero il prouerbio,

*Che solo han de' quattrini à carauane,
Le Spie, i Sbirri, i Becchi, e le Putane.*

Fine dell' Atto Secondo.




AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Doricleria, Fioralbo.

Dori.  Che fine in quest' hora di-
mandare frettoloso l' udi en-
za ?

Fio. Per auuisarla de' strauagan-
ti successi, che giornalmente si sentono.
Poco auanti la mia venuta da vostra
Altezza ne gl' istessi giardini Reali,
fù da mano proditoria vibrato vn col-
po di pistola contra il Prencipe di Ci-
donio.

Dori. Restò ferito ?

Fio. L' ombre notturne ingannorno l' In-
sidiatore, e refero il Prencipe ille-
so.

Dori. E non si penetra il machinatore ?

Fio. Non è chi osi affermarlo; è opinione
però, che dalla Marchese, e dal Conte
riconosca la dipendenza. La Corte è
solleuata, e con confusa mormoratione
esclama, che nella Reggia istessa non
siano sicuri i Prencipi più stimati del
Regno.

Dori. Malamente si ponno rimediare i
disordini, se sono incogniti i tras-
gressori.

Fio. V. A. opri à mio senno; si alieni al-
quan-

quanto da gli Amori del Conte, perche
da questa causa sola nascono inconue-
nienti sì graui; il Prencipe, & il Du-
ca sono molto disgustati di quest' affetto,
e non è dubbio, che vniti insieme tenta-
ranno, ò l' estermínio di lui, ò del Re-
gno.

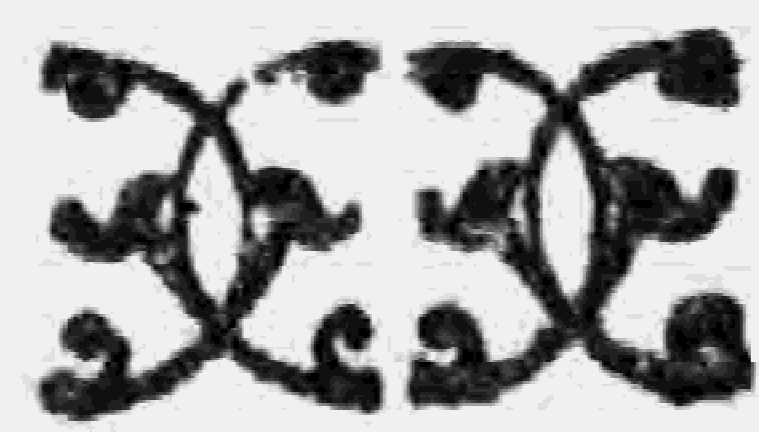
Dori. Senza più replicarmi, sia vostra cura
rinforzare di guardie il Palazzo, auui-
sare i Gouvernatori delle Piazze, che for-
tifichino i loro posti, & à gli Officiali di
guerra, che tenghino ben disposte le
militie. Così preuenuti i loro contuma-
ci disegni, si renderà vano ogni loro
tentatiuo.

Fio. Se non gradisce i consigli di chi l' espo-
ne, non meno per stimolo d' affetto,
che per zelo di Parentella, non hò, che
soggiungere; parto ad essequire i suoi
cenni.

Dori. Troppo vile sarebbe la Corona, che
mi deue cinger le tempie, se douessi re-
golare le mie attioni con i capricci de i
sudditi, benchè potenti.

Fio. Signora, il Duca Doraspe chiede d' es-
sere ammesso da V. A.

Dori. Che vorrà quen' importuno? venga
pure.



S C E N A S E C O N D A .

Doricleria, Doraspe .

Dora. **M** Adama , il più fedele frà suoi Vassalli , benchè il meno aggradito , il più humile frà suoi Amanti , benchè il più dispregiato , con sua gran confusione dimanda à V. A. d'ogni suo mancamento il sospirato perdono .

Dori. Ergetevi , Duca ; non sono capaci di perdono quei falli , che , benchè graui , in riguardo all'offesa del suo Prencipe , pure sono lieui , mentre furono cagionati da vn furore improuiso , e da vna incauta passione .

Dora. Già che con generosa clemenza mi hà concesso così eleuato fauore , la prego à non negarmi il secondo di assai minor conseguenza . Per dare qualche tregua alli miei combattuti pensieri , desidero pronta licenza di ritirarmi a' miei Stati .

Dori. Ottenesti la prima , vi niego assolutamente la seconda ; non prometterò la lontananza di Soggetto sì riguarduole .

Dora. Non è in me altro di riguarduole , che l'esser suddito di Vostra Altezza , e già che comanda , che io resti ,

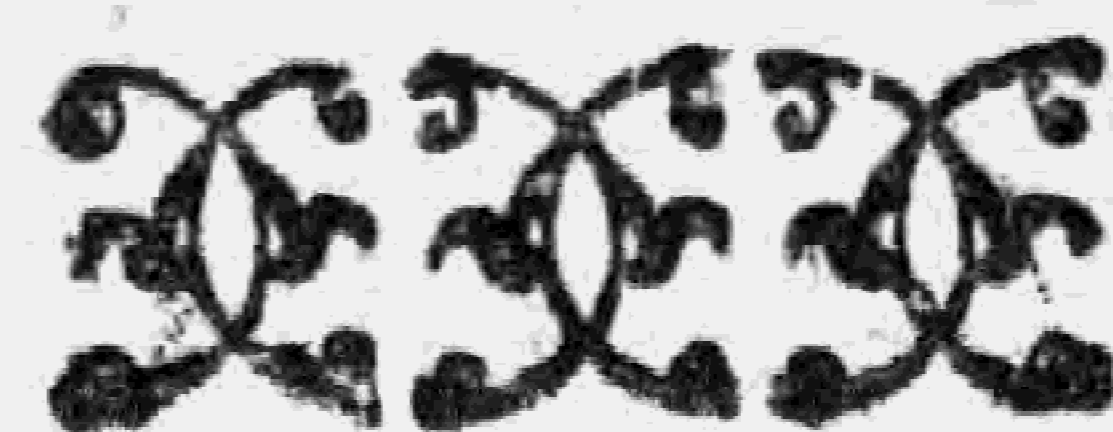
resti , non ardisco replicare ; è ben vero , che come zelante della pace della Reggia , e del Regno , la prego à diminuire alquanto la protezione del Conte , perche da questa insuperbito osa cozzare con i Prencipi più stimati ; e l'attentato di questa notte nella persona d'Errico , vi è probabile opinione , che da lui solo habbia hauuto l'origine .

Dori. Quando questo s'auerassi , vedresti cangiare l'affetto in altrettanto furore ; che mi sia caro il Conte , no'l niego ; vna fatal simpatia di suprema violenza mi sforza . Mà quando pensi abusarlo con attioni sì contumaci , farò vedere , che non sono Tiranna , e che in me più puole l'amore d'vn suddito naturale , che d'vn amante straniero . Il fingere à chi regna , è necessario .

Dora. Spero , che l'espressioni della lingua faranno autenticate con l'opre .

Dori. Tanto vi prometto .

Dora. Humilissimo a Vostra Altezza .
Il primo mobile delle Corti è il simulare .



S C E N A T E R Z A.

Ermanno, Doricleria, Stoppino.

Erm. **M**Adama, credo sia stato vano il disegno: doppo hauer sentito il colpo dello schioppo, hò visto entrar in Corte il Prencipe alterato, e con voce infuriata rimprouerar tradimenti.

Dori. Non m'è discaro quest'auuiso; il Cielo hà secondato i miei voleri, perche di mala voglia vi condescesi; auuertite però di star molto cauto di non esser scoperto, perche di voi si sospetta comunemente.

Erm. Sarà mia cura il far questo, e di fare auuertito il mio seruo, che non è ancora comparso.

Stop. Il vostro seruo eh; così si tratta Padrone?

Dori. Che vi è di nuouo.

Stop. Giustitia, Prencipeffa potentissima.

Dori. Che ti è occorso?

Stop. Il Caporal misser Parla basso mi hà assassinato; fatemi giustitia, vedete.

Dori. Non temere; di pure?

Stop. Doppo, che vi fosti partito, che la Signora Cherubina fece un tuono del Diauolo, senza aspettar nè canne, nè ruota, nè grilletto; allo spauentoso romore, batto in terra di posta, mi viene adosso il Prencipe Errico, e gridaua meco, come vna bestia. Mi diè fin
del

del sacrilego; io tanto mi raccomandai, giurando, che non ero stato; fuggi da vn'altra parte, e mi lasciò stare in mal'hora.

Erm. E per questo tanto schiamazzi?

Stop. Adagio; Misser Parla basso è quello, che mi hà aggiustato per il verso; quando mi sono drizzato per venire à trouarui; mi si fà innanzi vna cera di fariseo, e dice, e là, fermati, sei prigione. Io pensauo, che scherzasse alla prima; mà, quando viddi, che mi voleua legare, cominciai à chiamare, e mi raccomandato, come vn meschino affamato. Mà pensatela voi, li dimando, che pena ci è, mi risponde, se l'archibuffo è carico, 300. scudi d'oro & ad vn tratto presianimo, perche sapeuo, che s'era scaricato di sua cortesia; ma quando vi guardammo, era carico molto bene; voi ancora andarlo à caricare due volte, poi mi vede lo stile, e mi dice che ne và la Galera; in vltimo mi troua ancora la pistola, e soggiunge, che vi è pena la forca, che possa appiccare quel misser Parla basso cornuto.

Erm. Questa è stata vna burla sicuro.

Stop. Vna burla eh; per scappargli dalle mani è bisognato dargli tutt'i quattrini, vn'anello, & vna Collana; giustitia, e fatemela plenipotentiarìa, e fatemi rendere ogni cosa, e mandate in Galera quel Caporal Parla basso assassino.

Dori. Non dubitare, ti farà rimesso ogni
co:

cosa , cerca conoscerlo , e non temere .
Stop. Non mi fate far più guardia nè , non voglio uscire dalla mia arte di far la spia , che mi par più sicura .
Erm. Auerti di tacere , & hauerai quanto brami .
Stop. Come trouo Parla basso , e mi rende ogni cosa , non parlo più con nessuno .
Dori. Conte , prendete il vostro Ritratto ; vi ringrazio del fauore apprestato mi .
Erm. Ohimè , questa è la mia imagine . Da me riceue questo ?
Dori. Da voi .
Erm. Voi scherzate , Madama .
Dori. Voltatelo , e vedrete .
Erm. A desso lo riconosco ; perche la mia figura ?
Dori. Ve l'hò fatta dipingere , acciò conosciate , che non posso star disgiunta da voi .
Erm. Quanto m'ama il mio bene .
Stop. Eh ricordateui della giustitia , che io vado à cercar Parla basso .

SCENA QUARTA.

Fioralbo , Stoppino .

Fio. Senti , Stoppino .
Stop. Che volete , hò da fare .
Fio. Non partire ti dico , dimmi , se brami la tua fortuna , chi è veramente il tuo Padrone? vorrei seruire il Duca .

Stop.

Stop. E vn'huomo come gl'altri , con capo , viso , mani , e piedi , e con altri arnesi , che sapete .
Fio. Dico , doue è nato ?
Stop. In Epiro .
Fio. Come ? se m'intendi .
Stop. Dimandatene alla Mammana ; che volete , ch'io sappia , come è nato , se vestito , se prima col capo , ò co' piedi .
Fio. E nato bene ?
Stop. Meglio di me , perche io nacqui in vna stalla .
Fio. Voglio dire , se è di gran famiglia .
Stop. Certo : sono da venticinque .
Fio. Dico , se è nobile .
Stop. Poco più di me : suo Padre per armè fa la corona , e mio Padre le corna .
Fio. Sempre sciocchezze ; è opulento ?
Stop. Che volete , ch'io sappia , se hà il pelo lento , ò sodo , non l'hò mai tastato .
Fio. Voglio significare , se è ricco .
Stop. Andatelo à cercare .
Fio. Vien quà , prendi quest'altra Collana , che è di più valore di quell'altra .
Stop. Non mi curo più di Collane ; hà i spiriti quest'ancora ?
Fio. Eh appunto .
Stop. Se hà fatto la sparitione , & il Diavolo se l'è portata : oh , non la sapete la cosa di misser Parla basso , sentite .
Fio. Non mi curo saperlo , prendi .
Stop. Questa me la vuò mettere al collo , perche voglio far vedere à Parla basso , che , se mi hà tolto quel-

la .

la , me n' è rimaste deil' altrè .

Fio. Oh via, dimmi quanto richiedo.

Stop. Che volete sapere ? quà è Conte .

Fio. Et in Epiro, che è ?

Stop. E, è, è, Contadino, gran mangiatore, e beuitor di vino; bisogna, che cerchi questo scornato di Parla basso ; vi prometto di dirlo, quando ritorno: ma, sta, mi sono scordato di dare al Padrone la lettera con il ritratto , che li è venuto di Epiro , vedete vn poco , se è essa .

Fio. Sì bene, è indirizzata al tuo Padrone .

Stop. E questo è il suo ritratto , è vn bel giouane, guardate .

Fio. Fidauro d'Epiro . Come l' Infante di Epiro è il Conte ? voglio chiarirmi meglio .

Stop. Cancaro vi mangi , che stracciate ?

Fio. Voglio legger la carta .

Stop. Del legger siamo d'accordo, ma non stracciate , perche la faremo altrimenti .

Fioralbo legge la lettera .

Mio Signore.

Per obedire a' ceuni di V. A. mando il ritratto , che mi restò nelle mani, quando si partì dalla Reggia. Si ricordi consolare i suoi sudditi con il suo breue ritorno , e pregandoli dal Cielo vere prosperità, li faccio humilissima riuerenza .

Deuotissimo Seruo, e Vassallo

Il Marchese di Londino.

Non vi è altro dubbio . Stoppino parti à far quanto deui , che ricapitarò al

cito Padrone il ritratto , e la lettera .

Stop. Mi prometterete ?

Fio. Parto per eseguire .

Stop. Mi hà fatto vn commodo di garbo , perche vado à cercare quel galant'huomo di Parla basso .

S C E N A Q V I N T A

Errico, Doraspe .

Err. **C**He fai Errico confuso ? E forsi diuennto il tuo composto vn° Oroscopo , intorno à cui solo si raggirano influssi lugubri di Costellazioni maligne ? Dunque sei fatto la calamita delle calamità più funeste ? Frà le caccie inforzata la tua vita , ne' giardini tentata la tua morte ? Oh Dio, e sarà vero, che deua essere il bersaglio de i tradimenti senza adito sicuro alla cognitione de' rei .

Dora. Priincipe, non si deduce chi sia stato il traditore ?

Err. Ancora non si penetra la verità : nel tracciare l' insidiatore sentij chiudersi vna porta da gli Appartamenti della Marchesa: di lei grauemente sospetto.

Dora. Cercate la sicurezza del fatto , e poi operate da quel che sete .

Err. Tanto oprarò con la diuersità de i rigiri , che facilmente si scoprirà il perfido machinatore ; nel rimanente non hò cuore così effeminato nel petto , che pal-

piti nell'esecuzione delle vendette.

Dora. Sete generoso, e lo confesso.

Err. Sono offeso, e tanto basti.

Dora. Il dissimulare i rancori, è giudicio.

Err. Il mostrare d'aggradire le dimostrazioni, è prudenza.

Dora. Ecco la Marchesa, & il Conte; osservate i suoi discorsi.

Err. Qui mi ririro, & ascolto.

Dora. Per atterrare vn'inimico nuouo, si vniscono facilmente gli antichi.

SCENA SESTA.

*Lisaura, Ermanno, & Errico,
in disparte.*

Lis. Già siamo informati del seguito: lasciamo questi discorsi: non mancaranno nuouo modi, per appagare il nostro intento.

Erm. In ogni occorenza sono con voi.

Err. Non vengono al particolare.

Lis. Prendete questo ritratto; sapendo, che la Principessa ve ne hà dato vn'altro, nel quale da vna parte è là sua effigie, e dall'altra la vostra, non hò voltuto cederli nell'affetto, e nell'ingegno.

Erm. Mi sembra più bello di quello.

Err. Ancor io lo confermo.

Lis. L'eccellenza del Pittore v'hà impiegato gl'ultimi sforzi del suo sapere.

Erm. Diciamo pure, che riceua augumento dal riflesso del vostro.

Lis.

Lis. La perfectione non ammette incremento.

Err. E' vero.

Erm. E' hiperbolica la vostra lode.

Lis. E' bellissimo il vostro volto.

Err. E' tirannico il tuo rigore.

Erm. Ma paragonato col vostro è vn'abbozzo della natura.

Err. Lo confesso.

Lis. Volesse il Cielo, che fossi simile à voi il destinatomì sposo.

Err. Sei cieca, ne sai conoscerlo.

Erm. Se aggradiste le mie nezze, rimarrestì appagata.

Lis. Il vostro volere, è solo bastante à bearmi.

Erm. Se non vi concorre quello di Doricle-ria non puole sortire.

Lis. Vado à tentare la sua intentione.

Erm. Signora, li cade vn guanto.

Err. Fermati, Cavaliero, ad Errico si deue l'honore di seruire Lisaura.

Lis. Seruitio importuno; poteui risparmiare l'incommodo, già che vi era il Conte.

Err. Non permetterò mai, che quella seruitù, che posso con la mia presenza tributare à Lisaura, sia peruenuta da vn Cavaliero priuato.

Erm. Troppo v'inoltrate nella presuntione, e doueresti appagarui nella certezza, che non è minore il mio merito del vostro nell'honore preteso.

Err. Se la tua temerità non haueffi per

Gl'Incanti,

E

paro

paro la tua presenza, ti prouerei con la spada, che hò non meno ingegno, per conoscere i tuoi mancamenti, che valore, per emendarli.

Erm. In ogni occorrenza son pronto à sodisfarui coll'esperimentare, se haucte così pronta la destra, come la lingua.

Lis. Mortificate, vi prego, le contese. Prencipe, souuengai, che sono la Marchesa di Durante; Ermano, ricordateui, che sono Lisaura; concedetemi il quanto.

Err. Compiacetevi lo conserui.

Lis. Non vi opponete di gratia.

Err. Son superflue le repliche.

Lis. V'intesi; Conte, prendete quest'altro per amore, se lui vuol quello per forza.

Err. Haurò modi per vendicarmi.

Erm. Haurò spirito per difendermi.

SCENA SETTIMA.

Doricleria, Lisaura, Brocco.

Lis. A Punto veniuo da V. A.

Dori. A che fine in quest'hora?

Lis. Per pregarla à volermi gratiare vna supplica.

Dori. Nulla si niega alla Marchesa di Durante.

Lis. Inuaghita delle bellezze del Conte, & egli affettionato alle mie, sospiriamo comunemente incatenare i nostri affetti

fetti con dolci legami di concorde Imineo.

Broc. Queste Donne sempre trattano di Meneo, gran cosa, è pure.

Dori. Voi dunque pretendete il Conte per sposo?

Lis. Quando piaccia à V. A.

Broc. Oh; piace anch' à lei di sicuro, ve lo dico io; hò visto, che l' adocchiaua molto bene.

Dori. Se il Conte v'acconsente, non ardirei impedire nodo sì riguardeuole, talmo così nobile; sò che mi hà rat ficato di non amarla, & à me prestata la parola.

Lis. Già m'hà promessa la fede.

Dori. L'hà schernita sicuro.

Broc. Voi sentite; à lei hà dato la fede, à voi darà la speranza.

SCENA OTTAVA.

Fioralbo, e detti.

Fio. M Adama, Marchesa?

Broc. M E quanto frutta il Marchesato?

Broc. Barone, è concluso vn' Imineo di gran stima; la Marchesa è fatta Sposa del Conte.

Fio. Non puol fortire.

Lis. L'vnione delle nostre volontà è disposta: vi concorre la Prencipessa, non sò chi osarà disturbarlo.

Fio. Io farò quello.

Broc. Ecco il guasta merende.

Lif. Voi ? non hauete talenti bastevoli ?

Fio. Il Conte di Toralto, e la Marchesa di Durante non fanno buona concordanza.

Broc. Chi lo dice ? Parlate con me, che delle concordanze non la cedo à nessuno. Per mettere insieme il mascolino col feminino non ci è vn par mio.

Dori. Suelate la causa, le la sapete.

Fio. La nobiltà del Conte supera le sue qualità.

Lif. La famiglia de' Marchesi di Durante, come originaria da' famosi Arfacidi, non ceda à qual si sia altra del mondo.

Broc. E' vero; il capo di questa famiglia fu vn famosissimo ladro.

Dori. Et in che gli è superiore ?

Fio. E' così chiara la sicurezza, che lo puole intendere da' muti.

Broc. Che spropositato è costui ?

Lif. Le vostre confusioni sono troppo importune.

Fio. Veda il ritratto dello spolo, e lo confessi lei stessa.

Lif. Ohimè ! Fidauro d'Epirro; dunque il Conte è l'homicida di mio fratello ?

Dori. Dunque Ermano è uccisor del mio spolo ?

Fio. Se ne bramate proue più chiare, leggete questa lettera, che con il ritratto indirizzata al Conte, da me fù tolta al suo seruo.

Broc. Che diuolo imbrogliano queste frasche ?

Dori.

Dori. Lisaura, Fioralbo, non palefate questo accidente senza mio ordine, leggete, Lisaura.

Lif. Io vaneggio.

Dori. Prendete, Barone.

Broc. Che n' hò à fare ? Ah dite à quest'altro; veramente à me hauresti detto; prendi.

Dori. Nò date à me il foglio; seguitemi; vien meco.

Broc. Volentieri, e volentierissimo.

Err. Alle vendette, Lisaura.

SCENA NONA.

Errico, Doraspe.

Err. **A**prite vna volta alla cognitione le luci, ò mie contuse Potenze. Doricleria, già sepolta ogni amorosa passione hà deposte le suppliche perche d'Ermano inuaghita non più di me si ricorda. Lisaura maggiormente ostinata, perche anch'essa ne' suoi amori allaciata cangia in sdegno il rigore, anzi machina con tirannico furore le tue ruine.

Dora. Prencipe, credo, che siano in Corte delle nouità.

Err. E di che conditione.

Dora. Non posso penetrarle; Appunto adesso hò visto la Prencipessa con il Barone entrare con volto turbato nell'An-

ricamera, e poi passare infuriata la Marchesa.

Err. Vi faranno nuoue insidie, nnoui accidenti.

Dora. Sia ciò che vuole; Io dalla mia parte per maggior sicurezza starò ben prouisto, e d'ingegno, e di mano.

Err. Non farò pigro nella vigilanza della propria salute. Ecco à questa volta il Conte; attendiamo nascosti, se potessimo hauerne qualche ragguaglio dalla sua bocca.

SCENA DECIMA.

Ermano, Errico, Brocco, Doraspe.

Err. **O** H Dio, lasciatemi vna volta agitatiuioni moleste; e in qual Chaos di confuse caligini ti troui, anima tormentata? Mi chiede corrispondenza Doricleria, mi sento pronto ad amarla, mà più per forza di simpatia naturale, che di violenza amorosa; prometto la fede à Lisaura, perche n'appresta gl'incentiui, verace affetto del cuore. Amo la Prencipeffa per genio; adoro Lisaura per destino. Che farai, Ermano infelice?

Broc. Lo sentirete per hora. Questa carta ve la manda la Prencipeffa.

Err. Adesso è facile scoprire qualche pensiero.

Dora. Stiamo attenti.

Err.

Erm. legge. La tua perfida temerità mi haueua somministrata occasione di prepararti la morte; mà quell'affetto, che per cieca fatalità di Tirannica sorte contro mia voglia ti porto, mi spinge à mutare la morte in esilio. Parti dunque, ò sacrilego, da questo Regno, e se hai cara la vita, non differire l'esecuzione.

L'offesa Doricleria.

Broc. Andate via Diauolo; è vna pena di troppa importanza.

Err. Gran cose ascoltai.

Dora. Che farà stato?

Err. Andiamo à intenderlo.

Erm. Che leggesti, Ermanno? Dunque la Prencipeffa temerario ti chiama, sacrilego ti sgrida, traditore ti rimprovera?

Broc. Oh pueraccio, come si lagna.

Erm. E qual tu la cagione, ò crudele, di resolutione sì barbara? L'h'uer forsi penneleggiate nel mio cuore l'immagine del tuo volto, come epilogo d'ogni bellezza? Ah tiranna, e qual mai fù il motivo di così sinistro decreto?

Broc. Voi sete pupillo, e ci voleua il decreto per forza.

Erm. Mà, che più tardi, Ermanno! Ricordati, che l'indugio all'esecuzione porta per pena la morte. Parto, sì, parto, per non restar vittima inuendicata del tuo furore; mà nel mio breueritorno, infestando con destra armata il tuo Regno, se sapesti offendermi, come Conte di Toralto, saprai anche

E 4

te.

temermi , come Infante d' Epiro .

Broc. Hora l' hà intesa à partirsi con furia; che non farà forsi arriuato, perche co- lei haueua vna gran rabbia; haueua fat- to vn viso rosso, comme vn culo di Sci- mia .

S C E N A V N D E C I M A .

Brocco, Stoppino.

Stop. **T**Hù, thù, thù, si fà intendere chi sapeffi, conoscessi, ò haueffi visto il Caporal Parla basso, lo deua no- tificare à me, ò al Padrone, che li farò dar buona mancia .

Broc. Ecco quel semplice, che bandisci, Stoppino?

Stop. Hò cercato tutta la Citta, per veder di trouare quel Parla basso becco cor- nuto, mulo, bastardo, spia, assassino, che mi hà rubbato ogni cosa, e non si troua nessuno, che ne meno il cono- sca .

Broc. Vuol'esser difficile il volerlo trouare; ma tù sciocco, hauer paura di restar pri- gione ne' Giardini Reali? Qualcheduno si è finto Caporale, e ti hà cauato di ma- no la Collana, & il resto .

Stop. Tù m'hai dato il siroppo à mettermi nello stomaco questa paura. Come stà così, non occorre cercare, nè Parla bas- so, nè collane .

Broc. Se non gli rimorde la coscienza, e non

non si scopre da se, l'hò per negotio spe- dito .

Stop. Ad ogni modo voglio andare à ban- dire da quest'altra parte; non hà da re- stare da me .

Broc. Tù perdi il tempo; vn'altra volta tienne più conto .

Stop. Di questo ne puoi star sicuro; mà aspetta vn poco, che mi metta questa collana, che mi hà dato di nuouo il Sig. Fioralbo .

Broc. Mostra; pere secche; è più bella di quell'altra: pa: ti coronano dietro le for- tune à dozzina .

Stop. Voglio far vedere à quel mariolo, che te ben mi hà tolto quella, non per que- sto mi mancano dell'altre .

Broc. Auverti, che non ti sia tolta anche questa .

Stop. Che s' se venissero cento milia Par- la bassi, i gattucci hanno aperto gli occhi .

Broc. Non occorr' altro, vedrai. Se mi riesce vn'altra volta gabbarlo, ci vuò far la pruoua .

Stop. Voglio andare à bandire .

Broc. Và pure; ecco la Prencipeffa, ah l'è pure ingrugnata .



SCENA DVODECIMA.

Doricleria , Fieralbo , Brocco .

Fio. **M** Adama, richiamate quei spiriti di vendetta, che tentano alienarsi da' vostri giusti pensieri. Fosti a bastanza pietosa, se gli preferuasti la vita.

Dori. Non più, restituitimi Ermanno, se bramate viva Doricleria: oh Dio: vaneggio, deliro. E tu incauto seruo, che fai qui? e potesti essere il mezzano delle mie ruine?

Broc. Che mezzane, ò quadrucci? ne sete stata ben causa voi, che vi sete leuata il puntello.

Dori. Che disse, che fece? restò, parti, doue si troua? presto, rispondi.

Broc. Se non chiamate vn Notaro non mi basta l'animo rispondere à tanti interrogatorij.

Dori. Che dici? non mi tener più sospesa.

Broc. Io non tengo in corda ne suono, e mai hò fatto lo sbirro, se non da burla.

Fio. Eh, Prencipessa, souuengauì il proprio decoro; rappresentateui alla mente la morte d'Endimiro, l'ardire di Fidauro, e chiamate ben motivate quelle risoluzioni, che seppero vendicarui, benche leggiermente, lo sposo.

Dori. Tacete; non parli? io frenetico, che disse, quando lesse il viglietto?

Broc. Piangendo, gridando, e battendosi

con

con le mani, se la battè anche con piedi.

Dori. Si pianse, parti? presto, corri, vola: a chi dico? arriva il Conte, di tosto, che torni, gli perdono, anzi lo chiedo, e voi partite, fate che venga il mio Conte.

Broc. Il Conte puol tornar male, perche voi credete, che sia vicino, & io penso, che sia lontano.

Fio. Moderate la passione: non puole in voi la ragione dello sdegno.

Dori. Più puole l'Incanto del Genio: non replicate.

Fio. Pur secondarla bisogna.

Dori. E tu sei tornato? che noua porti?

Broc. Io non son stato, nè alla porta noua, nè alla vecchia: se non mi sono partito di qui.

Dori. Incauta, che feci? mandare in esilio dal Regno, chi è assoluto Padrone della Signoria di quello. se mi uccise lo sposo, che importa? t'atterrò da Cavaliere, sù fatalità di destino. Ch'io lo richiamai al mio affetto, che gli dimandi perdono, è lege d'Amore, e violenza del fato: Torna, torna, mio bene: t'adoro anche inimico, t'idolatro anche homicida.

Fio. Signora, il Prencipe è Prigione: penetrata, non sò come, dal Capirano della guardia la causa della sua fuga, non sapendo i suoi ordini, comandò fosse arrestato, e già si troua in poter delle guardie.

E 6

Dori.

Dori. Oh me felice: ò lacci beati, fortunate catene. Ordinate al Capitano la segretezza, e che qui libero in questo punto lo rimandi, essequite.

Fio. Oh miracolo d'un genio incantato.

Dori. E tu, seguilo veloce: digli, che non indugi.

Broc. Vh la gran fretta: sono pure impatienti queste donne: fino che non l'hanno à suo modo, hanno sempre i capricci sù la cima de gli alberi: vado, vado.

Dori. Oh Doricleria infelice: e come haurà modi la lingua, per non mendicare le discolpe al suo fallo? oh Dio, eccolo tutto confuso.

SCENA DECIMATERZA.

Ermanno, Doricleria.

Erm. **M** Adama, se credesti.

Dori. Non più: à me s'aspetta il parlare, & il chiedere la condonanza di quelli affronti contro la vostra persona, ingiustamente commessi.

Erm. Non deue passar questi officij, chi puole dell'istessa vita assolutamente disporre; se lui lo scopo del suo affetto, mi dichiaro ancora indifferente bersaglio del suo sdegno: solo l'ignoranza della causa daua all'animo mio vn'ecceffiuo tormento.

Dori. Non voglio ancora scopriemi. Per compiacere ad Errico, e Doraspe, che

mi.

minacciavano la reuolutione del Regno, fui forzata ordinare la vostra partenza, ò mia vita.

E. m. Quando m'haueffi participato simile affare, posso così disporre delle forze di Epiro, che hauerei facilmente resa vana questa sua maligna intentione.

Dori. A bastanza m'è noto: Che dite? voleui armare in questa parte l'Epiro contro al nostro Regno inimico. Vi basti sol questo, che il perfido Fidauro, uccisore di Endimiro, che doueua esser mio sposo, colma d'iniuperita rabbia ogni petto, e di velenosa vendetta ogni cuore.

Erm. Nella Plebe, che ciecamente considera gli accidenti, hauranno ricetto i rancori, mà nelle menti di maturo consiglio, e di saggia prudenza regnerà sempre la verità, che cadè il Marchese con honorata disgratia, non con indegna superchieria, e nel cuore di V. A. non credo si alligni odio così tenace contro l'Intante d'Epiro, che fatta capace del vero, non gli rimettesse l'offesa; tanto più, che gli giuro essere così à V. A. affettionato, che sacrificarebbe in holocausto la vita, quando credesti placare gli eccessi del vostro sdegno.

Dori. Reltarebbe deluso. Voglio tenerlo sospeso.

Erm. Se potessi comprendere il suo pensiero m'assicuro si ci menarebbe alla proua.

Dori. Lo voleffi il Cielo.

Erm.

Erm. Eh, che quando lo vedessi supplicante a' vostri piedi impetrare il perdono dalla vostra pietà, conseguirebbe l'intento.

Dori. E rimarebbe ingannato.

Erm. E che faresti?

Dori. Gli direi: Prencipe, prendete il vostro ritratto: leggete questa lettera, e confondeteui.

Erm. Oh Dio, fui tradito son conosciuto.

Dori. Che dite?

Erm. Ohimè, son morto.

Dori. Non vi alterate, nò; non temete. Puole in me più l'Incanto del Genio, che il desio della vendetta. L'ordine, che ricevesti del vostro esilio, seguì per la vostra cognitione, cagionata dal Ritratto, e dalla lettera, che tolse al vostro seruo Fioralbo, e non altrimenti per compiacere al Prencipe, & al Duca. Mà à pena hebbe in me luogo lo sdegno, che vi subentrò vittorioso l'amore, col chiamarui à questa parte, e con l'esporsi gli accidenti seguiti.

Erm. Se non hò lingua bastevole, ò Madama, per ringraziare il suo magnanimo affetto, haurò almeno cuore per compenarlo: e per caparra autentica gli offerisco l'anima in dono, pegno più prezioso, che possa dare vn'amante.

Dori. Venga questo ratificato con la fede commune.

Erm. Inuiolabile la prometto.

Dori. Accompagnatela con la destra.

Erm.

Erm. Si compiaccia prima attenderne l'intentione di mio Padre.

Dori. E per approuarla senz'altro.

Erm. Tanto più lo permetta, mà non diede alla Marchesa il suo voto?

Dori. Sì, mà perche m'affermasti, che il vostro non vi farebbe concorso.

Erm. Et io vi condescesi, supposta la repugnanza del suo.

Dori. Non mancaranno modi; E poi il conoscerlo adesso per uccisore di suo fratello, haurà disciolto lo trama.

Erm. Anche à lei la mia conditione è scoperta?

Dori. Ne fummo partecipe nel medesimo istante.

Erm. Fidauro suenturato, e che dirà?

Dori. Sarà mia cura il placarla, attendetemi.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lisaura, Doricleria, Ermano.

Lis. T'uccido Traditore.

Dori. T'impedisco, sacrilega.

Lis. Voi in suo fauore?

Dori. Cosideuo.

Lis. E si difende l'inimico?

Dori. Mà si salua l'amante.

Lis. Così vendicate lo sposo?

Dori. Così vuole la potenza del Genio.

Lis. Genio troppo vile. Non la scamperai temerario.

Dori,

Dori. Seguitemi.

Erm. Ti capisco, fortuna.

SCENA DECIMAQVINTA.

Errico, Doraspè.

Err. **E** Strauagante il successo.

Dora. **E** tale, che mi confonde.

Err. In somma non puol reggere vno Scet-
tro senza taccia di leggierezza vna don-
na, benche prudente.

Dora. Senza penetrarfi il motiuo, lo dis-
caccia dal Regno, e poi con appassionata
impazienza lo richiama dall'esilio alla
gratia.

Err. Anzi è opinione probabile, che sia
per ammetterlo compagno, e nel Tala-
mo, e nel Trono.

Dora. Tanto hò inteso ancor'io, ma farei
ben cedardo, & abiecto, se comporta ssi
di vedermelo superiore, e nel possesso
della Corona, e nella pretesione di
Doricleria.

Err. Se ciò succeda, mi leuerà l'occasione
di seco ~~stagnarmi~~ nella concorrenza
della Marchesa; e ben vero, che rico-
noskendomi offeso, deue cedere alla
ragione del mio ferro il compagno di
questo guanto, che per mio scorno si fa
veder nella spada.

Dora. Et io hò tanti motiuu per impugnare
le mie ragioni, che posso in qual si sia
congiuntura fare appagato il mio Genio.

Err.

Err. Voglio tracciare il suo incontro da
questa parte.

Dora. Io vado all'essecutione de'miei dise-
gni da quest'altra.

SCENA DECIMASESTA.

Brocco, Stoppino.

Broc. **E** Cooda mangiare, e da bere?

Stop. **E** Tù mi hai fatto vn seruitio alla
gola, perche il Padrone non è venuto à
cenare, & io non hò nesson quattrino; e
quel, ch'è peggio, messer Parla basso
non si troua pel mondo.

Broc. Vedi poi, se sono buon compagno, à
pena hai aperto la bocca, che sono an-
dato all'Hosteria per la prouisione, che
vedi.

Stop. Ah, ti resto obligato; e se trouo quel
mascalzone, non sarò ingrato.

Broc. Oh via, alle mani.

Stop. Oh che Brocco da bene. Tù mi puoi
comandare.

Broc. Via sotto, questi Tortelli mi paiono
molto buoni. Tù mangi molto poco,
non hai appetito?

Stop. Se tù sapesti, quel parla basso non
mi puole vscir dalla mente.

Broc. Eh fà cuore, e non ci pensar più; ba-
da à tener conto di cotesta.

Stop. Questa? me n'hà andare prima il col-
lo.

Broc. Oh buono, chi t'hà preso la prima

ccc.

cercherà leuarti anche l'altra.

Stop. Se li riesce mio danno.

Broc. Frà poco ce n'auuedremo, Brindesi.

Stop. Puon prò, e à Parla basso vna fune, che lo appichi; Ti saluto.

Broc. Ti ringratio, e sanità di borsa, sento venir gente, andiamo.

Stop. Oh: mi sento alquanto lenificati li spiriti.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ermanno, Errico, Doraspe, con due Sicarij.

Erm. **Q**uanti infertunij prepara vn congiurato destino?

Dora. Ecco il Temerario, uccidetelo, l'asfaltano.

Erm. Indietro, sacrifichi, venderò cara la mia vita.

Err. Ritirateui, traditori.

Dora. Non è solo, fuggite; mi sodisfarò da me stesso.

Erm. Si misero in fuga i Sicarij. Prencipe, quanto vi deuo; il vostro valore mi hà saluato la vita.

Err. Hò operato da Cavaliere.

Erm. E come posso corrisonderui?

Err. Vna sola cosa desidero.

Erm. I vostri cenni faranno prontamente eseguiti.

Err. Ne confermate l'offeruanza?

Erm. Inalterabile la ratifico.

Err. Volgi contro di me quella spada.

Erm.

Erm. Questa è la promessa richiesta?

Err. Altro non chiedo.

Erm. Non farà mai vero, che impugni contro di voi quel ferro, che solo per voitra generosità è dalla destra impugnato. S'impiegarà sempre nel gratificarui non nell'offenderui.

Err. Ambidue siamo in obbligo d'ultimare alcune pretensioni; è solo à questo fine qui mi condussi, e presi la vostra difesa.

Erm. Vi capisco, ecco il guanto, che pretendete.

Err. Questo non mi basta.

Erm. Penetro i vostri pensieri. Per seruire il Prencipe Errico, non volgerò più sguardo in Lisaura. Non deuo contrastare con chi con nobile generosità difese il suo Riuale, il suo inimico. Nè vi supponiate, sia questo timido effetto di codardia; mà crediate la pure conseguenza di gratitudine.

Err. Conte, già che con magnanima resolutione vi compiacete confondermi, gradirò volentieri quel dono, che volontario mi fate: e se mi dimostrai inimico nel contrastarlo, adesso mi dichiaro amico nell'aggradirlo.

Erm. M'honorate sopra ogni mio merito, e lo confesso.

Err. Optasti da generoso, e ve ne lode.

Erm. Vi donai quanto dar vi poteuo.

Err. Riceuei quanto sapeuo bramare.

Erm. O promessa a' miei contenti funesta.

Err. O offerta alle mie speranze propizia.

tia. Son vostro, ò Conte.

Erm. Resto suo seruo. Lasciatemi contenti, venite cordogli.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ermanno, Doraspe, Sicario mascherato.

Sic. **M**Ora il fellone.

Erm. Non lo permette il mio honore.

Sic. Mi scampi la fuga.

Erm. Chi tentò uccidermi.

Dora. Vn volto mascherato, se non l'impediua il mio arriuo.

Erm. Tanto oprasti à mio prò, che deuo fare per voi?

Dora. Appagate solamente vna mia pretesione.

Erm. Chiedete, & haurete l'intento.

Dora. Me la promettete?

Erm. Inuiolabile ve la giuro.

Dora. Non riporre quel ferro.

Erm. Perche?

Dora. Per difenderti dal mio.

Erm. Sete padrone della mia vita, se da voi la riconosco.

Dora. Nò, nò; quà m'inuiai per vltimare le sodisfazioni de' miei torti; hebbi fortuna di liberarti da i colpi di quel Sicario, corrispondi per tanto alle mie pretese ragioni.

Erm. Non hò cuore così vile nel seno, che sappia nutrire minima stilla d'ingratitude. Già i vostri desideri comprendo;

vi

vi chiamate aggrauato dall'amor di Doricleria. Mi fulmini il Cielo, se più le mie luci hauranno per oggetto il suo volto.

Dora. Quando credessi ciò, m'hauereffi nel numero de gl'amici più cari; doue per l'addietro son stato nel ruolo de gl'inimici più fieri.

Erm. Con parola di Caualiere ve lo ratifico.

Dora. Gran costanza di magnanimo cuore; riceuo l'offerta, & acquisto ogni bene.

Erm. Feci la cessione, & hò perduto ogni gioia.

Dora. Sù la vostra parola vado contento, e dall'allegrezza frenetico.

Erm. Con la sicurezza di conseruarla parto confuso, e dal tormento impazisco.

SCENA DECIMANONA.

Lisaura sola.

CEdi, cedi vna volta à gl'incanti d'un genio troppo tiranno, troppo cieca passione. Troppo altamente vaneggi, se ti credi resistere alle sordhumane violenze di predominante destino. Apri l'adito hormai all'affetto, e dilegua lo sdegno. E non t'auuedi, che il Cielo istesso non permette la sua caduta, se quando pensi vltima-

re

re di propria mano le tue vendette, la Principessa te'l niega, e quando te lo figuri trafitto da vn Sicario tuo ministro, vien liberato dal Duca stesso suo mortale inimico? Eh perdona, perdona; prendi l' esempio da Doricleria, che non meno offesa di te l' hà richiamato alla gratia. Arrenditi mio cuore. Hauesti più affetti di lei per adorarlo, & hauerai più furori per abborrirlo? Non più resistenza; se t' uccise il fratello, fù colpo di contrario destino, non di proditorio volere. Si perdona à chi ami. Non sarà cosa nuoua il vedere cedere le leggi della natura à i decreti d'amore. Ecco, ò Dio, chi mi tormenta.

SCENA VIGESIMA.

*Doricleria, Ermano, Fioralbo,
Lisaura.*

Dori. **M** Vtate opinione; sarà mia cura il procurar per l' auuenire la sicurezza.

Erm. Questo Cielo, ò Madama, pio-ue sempre sinistri influssi sopra l' infelice Fidauro, e pare, che non prepari contro me, che lugubri gramaglie.

Dori. Ma non s' arriuanò gl' insidiatori?

Erm.

Erm. Non già; gli basti solo il sapere, che se Fidauro non era soccorso dal valore del Principe, e dalla presenza del Duca, non più sarebbe fra' viui.

Lis. Quietatevi Principe; già che potete viuere d' ogni altra trama sicuro, mentre chi machinò la vostra depressione, ve ne chiede humilmente il perdono.

Dori. Voi ordiste la sua morte.

Fio. Quanto puole vna donna infuriata.

Lis. Lo stimolo di vendicare il fratello, all' eccidio mi spinse, la violenza del Genio, e l' affetto di Sposo al perdonare mi chiama.

Dori. Vostro Sposo il chiamasti?

Lis. Tale lui si dichiarò; tale Vostra Altezza si compiacque affermarlo.

Dori. Altri tempi, altre cure; ve lo permessi, come Conte di Toralto, mà come Infante d' Epiro, alla Principessa di Negroponte è destinato in Consorte.

Lis. Signora, la Regia parola deue essere inalterabile, quando si cangiano le condizioni per accidente, & non per esenza.

Fio. Marchesa, voi concludete à vostro modo, mà come interessata è falso l' argomento proposto: vi concesse Doricleria il suo voto, perche conosceua adeguato per ogni parte il parti-

partito , mà hora , che l'esser lui
Prencipe , si scopre à voi superiore ,
& eguale alla Prencipessa , à lei so-
lo si deve , e per l'addotte ragioni ,
e per vnire vna volta questi due
Regni , già per tanto tempo diui-
si .

Lis. E appassionato il vostro discorso , ò
Barone , perche non vorresti vedermi
Sposa ad vno à voi superiore ; se ricusai
d'esser vostra .

Fio. Quando fosse questo seguito , sa-
resti stata per più capi à vantag-
gio : mà il pretendere l'Infante ,
non s'ammette senza nota di prelan-
zione .

Dori. Tacete ; che dite , Prencipe ?

Lis. A lui tocca l'escludermi , ò il confer-
marmi sua sposa . Sò che m'ama da ve-
ro .

Dori. Per mostrarui , benchè potessi ciò
fare , che non voglio in questa par-
te seruirmi dell'autorità , mi con-
tento , che lui decida le pretensio-
ni . Sò , che mi corrisponde di cuo-
re .

Lis. Prencipe , che risoluate ?

Dori. Che determinate Fidauro ?

Erm. Prencipessa , Marchesa , mi dispia-
ce , che Imeneo mi prui dell'hono-
re di poterui ottenere . Nissuna di
voi mi puole esser Consorte ,

Dori. Come ?

Lis. Che dicesti ?

Erm.

Erm. E' già data la mia parola , e impegnā
ta la fede .

Dori. Così mi burlasti ?

Lis. Così mi tradisti ?

Erm. Trattai da Prencipe , oprai da gene-
roso .

Dori. Sono da vile gl'inganni .

Lis. Sono da Plebeo i tradimenti .

Erm. Difeso , come vi dissi , dal Prencipe ,
ed al Duca , gli esposi , come gli poteuo
ricompensare così eleuato seruitio ; mi
risposero , con l'impugnare la spada per
sodisfarsi di quei torti , che intendeuano
hauer riceuuto da me nell'impiego de'
vostri amori . La nobiltà de'mie spiri-
ti , e la magnanimità del mio cuore non
mi permessero di contrastare la vita con
coloro , che me l'haueuano prodiga-
mente saluata : onde per schiuare il ci-
mento , fui forzato à cedere ad ambidue
sù la fede di-Caualiere ogni mia preten-
sione sopra di voi .

Dori. Tanto facesti ? Lisaura , Fioralbo ve-
nite .

Fio. Non mi disgiungo dalle vostre orme ?

Lis. Lisaura , che farai ? Che risolue-
rà Doricleria ?

Erm. Che farà di te ; sfortunato Fidauro ;
mutarai pensiero , mancarai di fede nò ;
pera l'affetto , viua l'honore .

Gli incanti,

F

SCE.

SCENA VIGESIMAPRIMA:

Brocco, e Stoppino

Broc. **F**A' puntualmente, e con garbo;
accomodati presto, ch'io lo
chiami; quel Giouine; quel Giouane;
eccolo, stà in tuono.

Stop. Che comanda, Signor Barbone molto
garbato?

Broc. Vorrei vn fauore da voi.

Stop. Chi è questo morto?

Broc. E vn mio Nipote, e per questo vi
chiamo: vi hò per huomo da bene.

Stop. E' tù hai vna gran cera di furbo.

Broc. E credo, che volentieri v'impie-
gate in opere pietose; per tanto fino,
che io arriuo ad ordinare le cose ne-
cessarie, per fargli fare l'essequie,
vorrei da voi questo caritatio serui-
tio, che lo guardassi fino al mio
ritorno, che sarà breue con dare pe-
rò alla vostra fatica la douuta mer-
cede.

Stop. E quant'è, ch'è morto questo vostro
Nepote?

Broc. Dodici hore in circa saranno.

Stop. Non mi pare, che habbia niente cera
di morto.

Broc. Il male è stato corto, e per questo è
così.

Stop. E' stato male improuiso?

Broc. SICURO.

Stop.

Stop. Non ci è già pericolo, che risusciti
eh?

Broc. Vh lo volessi il Cielo.

Stop. Non piangete Sig. Barbone, che fa-
rete piangere ancor me: mà quanto vo-
lete darmi?

Broc. Due zecchini per hora.

Stop. E quant'hore l'hò à guardare?

Broc. In quattro hore vi sbrigo.

Stop. Siche saranno, due, e due à cinque, e
vna à sette, e vn'à noue.

Broc. Nò, otto saranno.

Stop. Come?

Broc. Oh, quattro v'a due, fa otto.

Stop. Ah è vero: il conto era vn pò fasti-
dioso, e mi ero sbagliato; e quando mi
darete i zecchini?

Broc. Subito, che torno: hora vado.

Broc. Andate pure: mà sentite, sentite, chi
sate?

Broc. Io sono Capitano de' Dragoni.

Stop. Oh, io l'hò pure per vn ma-
riolo di mulchio: e come vi chiama-
te?

Broc. Stà quieto.

Stop. Perché hò à star quieto: hauete pati-
ra, che non dia fastidio al morto: dite-
mi il vostro nome?

Broc. Stà quieto, se vuoi.

Stop. Oh costui, che non sia qualche
altro Pa la basso: questo Stà quie-
to non mi ci v'a: come vi dimanda-
te?

Broc. Stà quieto, se m'intendi.

F

Stop.

Stop. Io v'intendo, mà se voglio diman-
dare, chi sete, bisogna pure, che
parli: ditemi, come vi chiamate
che vi possa venire l'illustrissimo can-
caro.

Broc. Il mio nome è Stà quieto, mi hai ca-
pito?

Stop. Oh, il vostro nome è Stà quieto,
questo ancora è vn nome strauagan-
te, quanto quello di Parla basso;
oh via andate, e venite presto con i
zecchini.

Broc. Frà poco sei sbrigato;

SCENA VIGESIMASECONDA

Stoppino, e Morto finto.

Stop. **P**A, pouero huomo, guarda-
te, andare à morire così gio-
uane; hà vna cera di garbo; l'ha-
ueuo per vn buon figliuolo; mà la-
sciami accomodare, per guardarlo.
Thò, voglio andare per il Colascio-
ne, e mi verrà manco à tedio?
Hora comincio à far la guardia, e
à cantare allegramente certi versi,
che imparai da ragazzo: questa è
vna buona arte, senza durar fati-
ga, buscare otto zecchini in quattero
hore. *Canta.*

Io canterò la rabbia di Maccone;
Amor, doglie, e sospiri incanche-
rati,

Che

Che fù nel tempo, che Marte poltro-
ne

Hauea paura de gli huomini fatati;

Mort. Ahù, ahù.

Stop. Eh; chi sbadiglia? lasciami vn
pò vedere, che non sia il morto,
che li sia venuto voglia di mangia-
re; ohibè; questo hà finito le me-
rende.

Perche alloggiauan senza discretione,
Per tutto il mondo, à guisa di Sol-
dati;

Ne cantò mai sì strane cose Orfeo;

Che fù nel tempo di Bartolomeo.

Mort. Oh, oh, oh.

Stop. Eh, eh. Che musica è questa?
Sicuro l'anima di costui è andata à ca-
sa del Diauolo, e vengono i spiriti
per portare anche il corpo; Sì, hà ser-
rato i denti, che pare habbia stizza
con me.

Gioue inuologli, e si conuerse in pian-
to,

Per la bellezza lor fuor di misura;
Superbi, acerbi, colossi, trionfali,
Perche in quel tempo si facean co' pa-
li.

Mort. Hi, hi.

Stop. Oh: questo Stà quieto, hò paù-
ra, che non mi voglia far spiritare:
costui preme molto; sicuro gli è ve-
nuto voglia di sgrauare il corpo,
l'hà molto sodo;

Era Gioue appoggiato in sù le gote,

F 3

Guar-

Guardando verso il centro di Plu-
ne,
Le Gallinelle stauano à man vore,
Mentre, che l' Orso andaua in pro-
cessione.

Il morto alza vn piede.

Stop. Ohimè, mester stà quieto; il mor-
to si risente; vuò pur vedere, appun-
to; senz' altro sono i spiriti, e li fan-
no intorno la tresca, li alzano fino i
piedi; ò pure sarà morto solo da questa
parte; oh questo Capitano. Stà quieto
m' hà messo in vn brutto rigiro.
Si riscontrà nel Carro di Boote,
Fù morsicato il Ciel dallo Scorpio-
ne;

Febo tanto dormi in sù l' Alfana,
Che innanzi à lui si leuò Diana.

Il morto si rizza, e gli lena la Collana.

Stop. Ohimè, il morto ribillola; Stà
quieto, aiuto; ah morto cornuto, ren-
dimi la mia Collana; Amici soccorso.

SCENA VIGESIMATERZA.

Anticamera.

Tauolino con stile, e veleno.

Doricleria, Lisaura, Ermanno.

Dori. **A** Desso verrà il Prencipe, e già
gli ho fatto intendere, che quì
l'attendo. A gl' estremi mali fingiamo
l'vl

l' vltime proue; spero in questa manie-
ra disporlo.

Lis. Con mezzi così lugubri oprano i dis-
perati; credo con questi modi placar-
lo.

Erm. Che m' impone V. A. ohimè, che
apparato funesto?

Dori. Fidauro, ascoltatevi; quà vi chia-
mai per termine vltimato delle nostre
risolutioni. Tanto puole l' Incanto del
Genio ne' nostri cuori. Determinate
per tanto, chi intendete eleggerui
per Consorte. Se io resto esclusa, be-
uo in questo liquore la morte, già
che non potrei viuere senza voi, capi-
sti?

Lis. Prencipe, sentitemi bene; per il
medesimo fine quì mi conduffi: di chia-
rateui, chi v' aggrada per moglie: se
la sentenza cade infauore di Doricleria,
io al colpo di questo ferro con la mor-
te mi sposo, mentre con la vostra pri-
uatione non potrei loprauiuere; m' in-
tendesti?

Erm. Oh Dio, Prencipeffa, Marchesa,
qual furia d' Auerno v' introdusse nel-
la mente inuentione sì barbara? Dun-
que il fiato della mia voce deue canta-
re l' esseque al vostro viuere? Eh pie-
tà di me, compassione di voi.

Dori. Rispondi.

Lis. Determina.

Erm. Oh Dio, che farò?

Dori. Non più: che dici? mi rifiuti?

Erm. Sì.

Dori. Io beuo.

Erm. Ohimè, nò: son vostro.

Lis. Contentati, Tiranno, io ferisco.

Erm. Ferma, crudele?

Lis. Mi dichiari tua moglie?

Erm. Che faccio?

Lis. Che risolui?

Erm. Non posso.

Lis. Io mi sueno.

Erm. Nò: farete mia.

Dori. Ah spietato, fatiati, io moro.

Erm. Arrestate: Cieli, soccorso: Lisaura
vi compiacete, ch' io sia suo?

Lis. Sì: ma farò io della morte.

Erm. Combattuto Fidauro. Doricleria
permettete, che fauorisca Lisaura.

Dori. Non t' impedisco: ma più viuer non
deuo.

Erm. Numi, pietà.

Dori. Sarai mio?

Erm. Non so; ferma, sì.

Lis. Resto esclusa.

Erm. Che fai? nò.

Dori. Concludi, ò ch' io beuo.

Lis. Determina, ò ch' io ferisco.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Errico, Doraspe, e detti.

Err. **O** Himè, che vista spauentosa!

Dora. **O** Oh Dio, che apparato fune-
bre!

Err.

Err. Che accidenti son questi?

Dora. Che nouità sono occorse?

Erm. Prencipe, Duca, soccorso, con-
figlio. La Prencipeffa, e la Marchesa
quà mi chiamorno, vna prouista di
veleno, l'altra armata di ferro: vo-
gliono la dichiarazione di chi intendo
essere sposo; se antepongo Doricleria
è morta Lisaura, se Lisaura, Doric-
leria non viue: se nessuna, ambi
s'uccidono; vedete, che deuo fare:
la soddisfattione dell'vna deue esser
la morte dell'altra: e poi non le ce-
dei à voi due col giuramento dell' offer-
uanza? vi chiedo aiuto, vi dimando
consiglio.

Err. Sarò io l' Alessandro, che saprò
sciorre questo Gordio intricato. Pren-
cipeffa, aprite bene l' orecchio: Mar-
chesa, purgate bene l' vdito: se al-
zate il braccio per bere, se voi moue-
te la destra per ferire, al tuono di
questa Pistola cade estinto anche il
Conte: Così con la sua morte ad
ambi resterà sepolta la speranza di
conleguirlo.

Dori. Ah tiranna inuentione.

Lis. Ah proposta crudele.

Dori. Dunque chiedeste aiuto, per non
sodisfare il mio Genio?

Lis. E dimandasti consiglio, per non ap-
pagare il mio pensiero?

Dori. Se brami i miei disgusti, vorrò io
la tua morte: cederanno gl' Incanti

E

del

del Genio a gl' incentiui dell' Ira. E tu, Errico, risparmi le perfide sottiliezzze del tuo ingegno. Cadrà l' empio per mano di sanguinario Carnefice. Questo è Fidauro d' Epiro, l' uccisore del destinato mio sposo.

Lis. Sì: questo è l' homicida del Marchese mio fratello.

Err. Che sentija?

Dori. Benche conosciuto per tale, pure poterno più ne' nostri petti i stimoli del Genio, che della vendetta: mà già che ricusa quelle grazie, che immeritamente le gl' offeriscono, prouì quei furori, che meritamente se li deuono. Oh là.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Fioralbo, Soldati, & detti.

Fio. Che ordina V. A.

Dori. Già che l' ostinatione di questo perfido desidera i rigori del prouocato mio sdegno, sia fatto prigione, per incontrare à suo tempo la douuta pena à suoi falli.

Fio. Eh là, Soldati: cedete la spada, Fidauro.

Erm. Questa è indiuisibile dalla mia destra, e non si cede, che con la vita.

Dori. Imprigionate il sacrilego.

Err. Prencipe, eccomi in vostra difesa.

Dori.

Dora. Io pure son con voi.

Lis. Oh Dio, che sarà?

Dori. Voi ancora contumaci à gl' ordinà della vostra Signora, & ardirete impedirli?

Fio. Errico, Doraspe, non vogliate farui compagni delle tue contumacie con il difenderle, cederete ancora voi alla moltitudine, se non al valore.

Err. Ci vogliono forze d' Ercole, per atterrare questo formidabile Gerione.

SCENA VIGESIMASESTA.

Erocco, e sudetti.

Eroc. **V** I hò pur trouato alla fine: è venuta questa Lettera in Corte, e viene à voi. Signor Barone.

Fio. Leggerò chiaro.

Mio Signore.

Hauendo hauuta certissima caparra del suo affetto, ardisco supplicarla di far noti alla Prencipessa i sentimenti nel foglio incluso registrati, e pregandola di compatirmi, mi sottoscriuo. Affettionatissimo seruitore, & Amico.

Il Marchese di Budlen.

Mia Prencipessa.

T Rouandomi ho mai vicino à gl' ultimi periodi de' miei giorni infelici, hò volluto auanti la mia morte scoprirgli.

gli questi graui successi à me solo noti. Mentre vertiua fierissima la guerra fra Ormondo vostro Padre, e Tiridate Rè di Epiro, in quel tempo fu assediata la Regia Piazza di Donisca dalle armi inimiche, & io haueuo l'honore di difenderla, come Governatore supremo: mà affascinato dalle promesse, e dall'oro, con proditorio stratagemma consegnai la Piazza à nemici, e con essa il picciolo Alceste vostro fratello, & vnico erede del Regno, d'onde procede la mia perpetua prigionia, picciola pena al mio fallo. Infuriato Ormondo della perdita della Piazza, e del figlio, accolse ben presto sotto l'Insegne 40. mila Guerrieri, e colto d'improuiso il campo inimico, parte restò vittima del suo furore, parte cercò nella fuga lo scampo. Hor mentre dall'esercito s'attendea la preda, io con il Principe di Cidonio, Padre d'Errico, col Duca di Salamina, Genitore di Doraspe, e col Marchese di Durante Padre di Lisaura trouai nel Regio Padiglione tre bambini, & vna femina, fra quali era il tenero Alceste, da me solo riconosciuto, essendo gl'altri tre figli di Tiridate. Si diuise fra Soldati il Bottino, & i Pargoletti fra noi altri: e già che erauamo priui di discendenza, vno restò nelle mani del Principe di Cidonio, che lo nominò Errico, col

farlo

farlo credere, con verisimile stratagemma, suo figlio, come ancora è creduto: l'altro lo prese il Duca di Salamina, che col chiamarlo Doraspe, è pure stimato suo parto: la femina rimase in potere del Marchese di Durante, che col nominarla Lisaura, similmente è giudicata sua figlia, e sorella al già defonto Endimiro, & io condussi il Principe vostro fratello in vn mio Castello con ogni segretezza possibile. Finalmente conchiusa la pace: nel dimandare fra gl'altri patti la restitutione de' figli, questa non successe altrimenti, perche tutti d'accordo facemmo con bel modo costare, che nel mandare in vn vascello il bottino, & i figli in Calcide, fossero con il legno restati preda de' Corsari. Fatto questo, e preueduta la mia prigionia, per essersi scoperto il mio tradimento, risoluei, per vendicarmi di vostro Padre, mandare segretamente il Pargoletto Alceste al Rè d'Epiro, con dirgli, che fosse vn ritrouato suo figlio: riceuutolo per mano d'vn mio confidente, l'accosse con allegrezza indicibile, credendolo veramente suo parto: già che de' due fanciulli erano similissime le fattezze: e tale lo crede, appellandolo Fidauro. Eccoui, o Madama, sciolta la Catastrofe del mio pensiero: onde parendomi a bastanza vendicato del mio, non voglio

por-

portare nell' altro mondo il cumulo de-
gl' Inganni seguiti, senza scoprirli :
e per la verità di quanto dico, Errico
tiene vna Cometa nel collo dalla parte
di dietro, Fidauro vn serpe nel Pol-
lice sinistro, Doraspe vna stella nell'
annulare del destro, e Lisaura vna ro-
sa sotto il gomito della destra, tutti se-
gni infallibili, già che di propria ma-
no li feci. Credo, che questo sciogli-
mento sarà gradito da V. A. da cui spe-
ro ogni perdono nella mia morte, &
à cui bramo ogni bene nella sua vita.

Il moribondo Marchese.

Roberto di Buden.

Rio. Si contentino mi sodisfaccia. *Vede i
segni di tutti.* Il segno d' Errico è vera-
ce: questo di Doraspe non falla: quello
di Fidauro è autentico; è chiaro questo
di Lisaura.

Dori. Oh Cieli; voi mio fratello?

Erm. Vengo meno d' allegrezza.

Err. Doraspe: voi mio Germano?

Dora. Frenetico dalla gioia: Lisaura, voi
forella d' entrambi?

Lis. Mi confondo ne' contenti.

Erm. Curiose merauiglie.

Err. Marauigliosi secreti.

Dora. Oh, che belle vicende.

Proc. Oh, che bei spropofiti. oh che brut-
tirigiri; poco fa spada, stili, veleno,
rabbia, cancaro, e peggio: & hora ba-
ci, sospiri, fuochi, allegrezze, suani-
tudini, e simili.

Erm.

Erm. Doricleria, vi corrisposi, come a-
mante; più v'amerò, come fratello.

Dori. Felice mutatione.

Err. Anche Errico sortì questa fortuna,
ò Lisaura.

Lis. Accidente propitio.

SCENA VLTIMA.

Tutti in Scena.

Stop. **L** Asciatemi passare: à voi, di-
co: doue sono? giustitia,
giustitia, Prencipessa magnifica: giu-
stitia Padrone.

Proc. Che diauol gridi, bestia?

Stop. Sono stato assassinato di nuouo, e
non hò ragion di gridare? mi dicesti
ben tù, che mi hauerebbero tolta an-
che quell' altra: tù ne sapeui qualche
cosa, e ti voglio mettere per sospetto
di fraudibus: giustitia, se volete.

Erm. Che ti è occorso?

Stop. Sono stato rouinato vn' altra vol-
ta.

Erm. E da chi?

Stop. Da vn morto.

Erm. Eh sciocco.

Stop. Sì, sì: mentre cercauo il Caporal
Parla basso, è venuto vna cera di la-
dro, chiamato il Capitano. Stà quie-
to: Eh me la sentiuo, che fosse qual-
che altro. Parla basso: e mi pregò,
che volessi far la guardia ad vn suo ni-
pote,

potè,

pote, ch' era morto, e disteso in terra, e mi promise due zecchini per hora: io lo feci di buona voglia: quando à poco, à poco comincia à muoversi il morto, e mentre io la sonauo à lui, lui la sonò à me: perche si rizzò, mi leuò la Collaaa, e se la battè: cancaro, è vn brutto viuere in questa Corte; assassino fino i morti: fatemi giustizia.

Dori. Questo è qualcheduno, che si piglia gusto di fargli delle burle.

Broc. Non voglio farlo più disperare: se tu sei balordo: se ne tiene più conto: vedi, queste come le tengo sicure.

Stop. Mostra vn poco: queste sono le mie: rendimele pure, ò infilziamoci lenza discrezione.

Broc. Perche? io l' hò compra da vn mercante.

Stop. Che mercante? questa è mia robba: Padrone.

Broc. Orsù prendite: non voglio, che tu faccia più giuditij temerarij. Il Caporal Parla basso, & il Capitano Stà quieto sono stato io, per farti quelle burle: mà ringratiami pure, che sono stato galant' huomo.

Stop. Sei bene stato vn mariolo in Cremis: cancaro, senti gente?

Erm. Quietatevi: e si preparino hormai pompose dimostrationi di gioia, già che sortirno in buon fine gl' Incanti del Genio nell' Antipatie fortunate. Errico,
da

datene voi il principio col porger la destra à Doricleria.

Erm. Ecco, ò bella, quella mano, che ministra del cuore vi dona ogni pensiero dell'anima, e se nutri contro di voi sdegnose Antipatie, nientedimeno aggradiate, se furno al fine fortunate.

Dori. Pur conseguij quel che tanto brama: vi stringo, ò mio Sposo.

Erm. Doraspe, compiaceteui di queste nozze: e se volete ancor voi legarui in foaue Imeneo, compiaceteui terminarlo con la Duchessa di Floridea, che innamorata del vostro Bello, in vna vostra Immagine visto, ne sospira l' adempimento; è marauigliosa la sua bellezza; offeruatela in questo Ritratto.

Dora. Oh Dio, qual' Idea di Diuinità vagheggi in questa copia, ò Doraspe? Signore, stimarò mia fortuna; e per appagare la sua volontà, e per compiacere al mio Genio, il poter conseguire l' Originale, se hora non adoro l' effigie.

Erm. Sortirete l' intento, & io per rendere più perfetta ogni gioia, vnisco la mia con la destra di Lisaura, supponendo la concorenza de' suoi voleri.

Lis. Che dicesti? deuo ringratiare la prouidenza de' Numi, che per dileguare gli horrori de' passati accidenti, fecero comparire la face di sospirato Imeneo.

Fio. Fortunata congerie d' auuenimenti felici.

Broc. Oh che appetito? me ne vado in liqui-

quidezze cupidinali, e mi struggò in dul-
citudinibus.

Stop. Hora, che sono tornate le Collane,
e i talenti, & è andato in mal' hora Par-
la basso, e Stà quieto, dirò qualche cosa
ancora io.

Err. Oh, che gran contento.

Dori. Oh, che soprabondanza di gioie.

Erm. Oh, che cumulo di dolcezze.

Lis. Oh, che eccesso di sodisfazioni.

Dora. Oh, che vago Ritratto.

Fio. Oh che mostruosi accidenti.

Broc. Oh, che macello honorato.

Stop. Oh, che fortuna di Parlabasso, e Stà
quieto.

Err. Vado, ò Amore à bearmi nelle tue
dolcezze.

Dori. Parto, ò Fortuna, à felicitarmi ne
tuoi fauori.

Erm. M' incamino, ò Imeneo, ad Impri-
gionarmi frà tuoi pronubi lacci.

Lis. Corro, ò speranza, al possesso delle
sospirate promesse.

Dora. Volo, ò mio Sole, innamorata Fe-
nice à incenerirmi nel tuo bel fuoco.

Fio. Li seguo, ò destino, per appagare la
mente nella vaga catastrofe, che per tuo
volere hò disciolta.

Broc. M' inuio, ò Cucina, à serenare la
vista nella tua fumosa odoranza.

Stop. Salto di botto, ò Dispensa, ad empire
la pancia alla barba del Caporal Parla-
basso, e del Capitano S. à quieto.

I L F I N E.